



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Ada CARUSO, *Le grotte e la stoà di Mieza-Izvorja. Dati per un'esegesi storica, archeologica e funzionale*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. CARUSO, *Le grotte e la stoà di Mieza-Izvorja. Dati per un'esegesi storica, archeologica e funzionale*
Thiasos 9.1, 2020, pp. 239-260

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LE GROTTTE E LA STOÀ DI MIEZA-IZVORIA. DATI PER UN' ESEGESI STORICA, ARCHEOLOGICA E FUNZIONALE

Ada Caruso

Keywords: L-shaped stoa, Mieza, grottos frequentation, Aristotle, Alexander.

Parole chiave: Stoà ad L, Mieza, frequentazione delle grotte, Aristotele, Alessandro.

Abstract:

At Izvorvia, few km far from the ancient Mieza (Macedonia), in 1965 the Greek archaeologist Ph. Petsas brought to light a L-shaped stoà. He supposed that in this building Aristotle taught the young Alexander, during his teaching near Mieza, which is attested in Plutarch's Life of Alexander. Two natural grottoes lie next to the stoà. Both the grottoes were monumentalized in antiquity, by inserting architraves, niches, large steps and pilasters. Here I offer a different interpretation of the stoà and grottoes function, thanks to a re-examination of all the available data (the environment, the building, the other testimonies). In my opinion, Aristotle taught Alexander mainly at Pella, and came to this place for specific activities and lessons. In this regard, it is worth nothing another testimony from Plutarch: that Aristotle transmitted to Alexander also secret and mystic doctrines (akroamatikes and epoptikes). I suggest that these lessons have taken place inside the grottoes, while the stoà worked as storage of objects, as well as artificial support for reaching the cave above it: it would therefore have been a complement to the area, not the fulcrum, as it has been supposed before. If my interpretation is correct, the Izvorvia caves would provide archaeological evidence to the theme of intellectual activities inside grottoes, a promising theme, involving education and religion, which is attested in the literary tradition, but scarcely documented from archaeology.

A Izvorvia, presso Mieza (Macedonia), nel 1965 l'archeologo Ph. Petsas rinvenne una stoà. L'archeologo ritenne l'edificio il luogo dove Aristotele insegnò ad Alessandro, stando a una notizia di Plutarco secondo cui Filippo avrebbe scelto "per le lezioni [...] il ninfeo vicino Mieza". Adiacenti all'edificio sono due grotte naturali: entrambe mostrano interventi antichi di monumentalizzazione (architravi, gradini nicchie, pilastri). Il presente contributo, a fronte del riesame di più dati (l'ambiente naturale, l'edificio, le fonti), fornisce una nuova ipotesi circa la funzione delle grotte e della stoà e rivaluta le grotte come sede delle lezioni. Più esattamente: l'insegnamento di Aristotele si sarebbe svolto in prevalenza a Pella e solo occasionalmente il filosofo si sarebbe recato con il giovane allievo nell'area in questione, dove, all'interno delle grotte, gli avrebbe rivelato dottrine misteriche (a questo proposito Plutarco riferisce che Aristotele impartì ad Alessandro insegnamenti segreti); la stoà, invece, priva di elementi per la seduta come di ambienti riservati, sarebbe servita non alla didattica ma per altri scopi: quinta architettonica della spianata antistante, deposito di oggetti, sostegno per accedere alla grotta sovrastante. Se l'ipotesi fosse corretta, le grotte di Izvorvia fornirebbero un'evidenza al tema della frequentazione delle grotte per attività intellettuali, tema noto dalle fonti letterarie ma solo vagamente documentato sul piano archeologico.

Premessa

Nel 1965 in località Izvorvia-Kephalari, pochi chilometri a Sud-Est di Naoussa, alle pendici del monte Bermios, l'archeologo Photios M. Petsas rinvenne una stoà ricavata in un declivio roccioso¹. Dal momento che l'edificio sorgeva in prossimità di una fonte d'acqua l'archeologo, sulla base di una testimonianza di Plutarco, che nella *Vita di Alessandro* riferiva delle lezioni impartite al futuro sovrano da Aristotele presso un ninfeo vicino Mieza, ritenne questo edificio il luogo della celeberrima *paideia*². L'ipotesi fu accolta dagli archeologi senza riserve³.

* Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici.

¹ PETSAS 1965, pp. 21-28; PETSAS 1966; PETSAS 1968, pp. 59-63, figg. 1-4, tavv. 44-49; DAUX 1966, pp. 867-870, Fig. 7-12; *AR* 15, 1965-66, p. 24. Dopo un lungo periodo di abbandono, l'edificio venne riportato alla luce nell'estate del 1989, in occasione di un convegno di oncologia che gli organizzatori vollero ambientare

nell'area archeologica (cf. SIGANIDOU, TROCHIDES 1990). Ringrazio il prof. Fausto Zevi per la lettura del testo e i suggerimenti; il prof. Luigi Calò, il prof. Maurizio Paoletti e il dr. Francesco Ferrara per le discussioni, gli anonimi referee per le osservazioni.

² PETSAS 1965, p. 46; PETSAS 1966; PETSAS 1968.

³ HAMMOND 1972, pp.163-164; TOURATSOGLOU 1973, pp. 1-33;

In realtà dagli scavi di Petsas non emerse alcun elemento che potesse confermare la sua interpretazione e a tutt'oggi l'area in questione manca di una lettura esaustiva. Peraltro, il passo di Plutarco circa la sede della scuola è di per sé piuttosto vago:

Σχολὴν μὲν οὖν αὐτοῖς καὶ διατριβὴν τὸ περὶ Μιέζαν νυμφαῖον ἀπέδειξεν, ὅπου μέχρι νῦν Ἀριστοτέλους ἔδρας τε λιθίνας καὶ ὑποσκίους περιπάτους δεικνύουσιν.

“Quindi, per la lezione e l'insegnamento [*scil.*: Filippo II] designò per loro il ninfeo vicino Mieza, dove ancora oggi si vedono i banchi di pietra di Aristotele e i *peripatoi* ombrosi”⁴.

Plutarco sta spiegando quanto Filippo ci tenesse a che il figlio ricevesse una buona educazione, per questo volle per lui non un maestro qualsiasi, ma il filosofo più noto e apprezzato, Aristotele, al quale riservò un compenso ragguardevole (7, 2); quindi scelse come luogo per le loro lezioni il ninfeo vicino Mieza. Il ninfeo è l'unico edificio che compare nel passo, laddove i termini *schole* e *diatribe*, che evocano il significato più generale di “scuola di filosofia” (usati con questa connotazione già a partire da Aristotele e nei papiri di Ercolano) non indicano un edificio appositamente costruito, ma semplicemente la “lezione, il gruppo di persone cui fare lezione”⁵. Nel passo non si fa menzione della stoà ma solo di banchi di pietra (*bedras lithinas*) ancora visibili all'epoca di Plutarco. Sarebbero questi sufficienti a designare l'ambiente della *schole* (“lezione”), laddove anche la scuola filosofica di Platone si configura architettonicamente solo attraverso un sedile, dalle fonti più antiche definito, appunto, *hexedra*⁶.

La stoà ritenuta da Photios Petsas la sede della scuola insiste sopra una grande spianata, al di sotto della quale scorre un corso d'acqua, mentre due grotte naturali (indicate da Petsas coi numeri 1 e 3 rispettivamente) si trovano una adiacente al limite sud della stoà (grotta 1), l'altra a un livello appena superiore (grotta 3). Prima degli scavi di Petsas, Alfred Delacoulonche aveva supposto che l'edificio poi riconosciuto come stoà fosse un'abitazione (per via delle tracce di copertura e le nicchie) e che le grotte fossero state usate dagli operai che lavoravano in relazione con il fiume sottostante⁷; Petsas ritenne le grotte gli alloggi degli studenti compagni del giovane sovrano; Maria Siganiidou, che come Petsas ritenne la stoà pertinente alla scuola di Aristotele (senza, tuttavia, specificarne la funzione), interpretò la grotta 3, per la struttura interna e i vari interventi di monumentalizzazione, il ninfeo del passo plutarco⁸.

Il presente contributo affronta un riesame del sito attraverso l'analisi di più dati (storici, archeologici, ambientali), nel tentativo di fornire una nuova e coerente interpretazione circa la funzione delle grotte e della stoà.

Il sito e l'edificio

L'antica Mieza, il cui nome, secondo il mito, deriverebbe da una delle figlie del re Beres⁹, è stato identificato nell'area dell'Emazia compresa tra l'odierna Lefkadia a Nord, il monte Bermios e Naoussa a Ovest, Kopanos a Est e Beroia a Sud¹⁰ (fig. 1). Si tratta di una zona di lussureggiante vegetazione, abbondante di alberi da frutta e di vigneti, oggi come in passato¹¹. Le ricerche sul territorio ebbero inizio con le esplorazioni dell'architetto danese Karl F. Kinch, che nel 1920 scoprì la prima tomba macedone a Lefkadia, mentre indagini sistematiche cominciarono solo nel 1954, con gli scavi di Ph. Petsas alle tombe di Lefkadia, Ano Kopanos e Chariessa, divenute subito giustamente famose¹². Frequentata già a partire dal Bronzo Tardo e ancora durante l'età del Ferro, la città¹³ conobbe il suo periodo più

PAPAZOGLU 1988, pp. 150-152; SIGANIDOU, TROCHIDES 1990; HATZOPOULOS, PASKIDIS 2004, pp. 804-805; ALLAMANI SOURI, KOUKOUVOU, PSARRA 2009, pp. 18-19. Con la stessa sicurezza anche SCHACHERMEYR 1973, pp. 83-93, collocava la scuola a Mieza e presumeva *in loco* una residenza di proprietà della famiglia reale, dove avrebbe abitato Aristotele insieme ai suoi collaboratori, tra i quali menzionava, senza citare però la fonte, Teofrasto, Callistene e il giovane Nicanore di Stagira (pp. 83-84).

⁴ Plutarco, *Vita di Alessandro* 7, 3 (traduzione autore).

⁵ LSJ *s.v.* σχολή e διατριβή.

⁶ Sulla struttura architettonica della scuola di Platone e la sua definizione nelle fonti più antiche si veda Caruso 2013, pp. 43-48 e 100-104.

⁷ DELACOULONCHE 1859, p. 91.

⁸ SIGANIDOU, TROCHIDES 1990.

⁹ La leggenda è narrata da Stefano di Bisanzio, *s.v.* Mieza; un'altra figlia del re, Beria, diede il nome alla città di Beroia, mentre il figlio

maschio, Olganos, venne trasformato in un fiume, probabilmente l'odierno Arapitsa.

¹⁰ Le fonti non aiutano a stabilire l'esatta posizione della città (cfr. PAPAZOGLU 1988). RHOMIOPOULOU 1997, p. 8, precisa l'area di Mieza in un circuito più ristretto, delimitato da Marinia a Nord-Ovest, Skydra a Nord-Est e Beroia a Sud (HANSEN, NIELSEN 2004, pp. 804-805).

¹¹ Erodoto, 8, 138. Cfr. PSARRA 2009.

¹² Le note tombe a camera sono tra i monumenti funerari più importanti della Grecia: edifici in *poros*, di solito costruiti lungo le strade principali di accesso alle città, che presentano un ambiente quadrangolare, coperto a volta, in alcuni casi preceduto da un'anticamera. In facciata mostrano spesso la riproduzione di un tempio ionico o dorico o del proscenio di un teatro.

¹³ Sull'uso del termine *polis* nelle fonti su Mieza si veda: HANSEN, NIELSEN 2004, p. 804. L'etnico Μιέζεύς, detto di un triarca di Peucesta, compare in Arriano, *Indika* 18, 6, mentre il nome della città

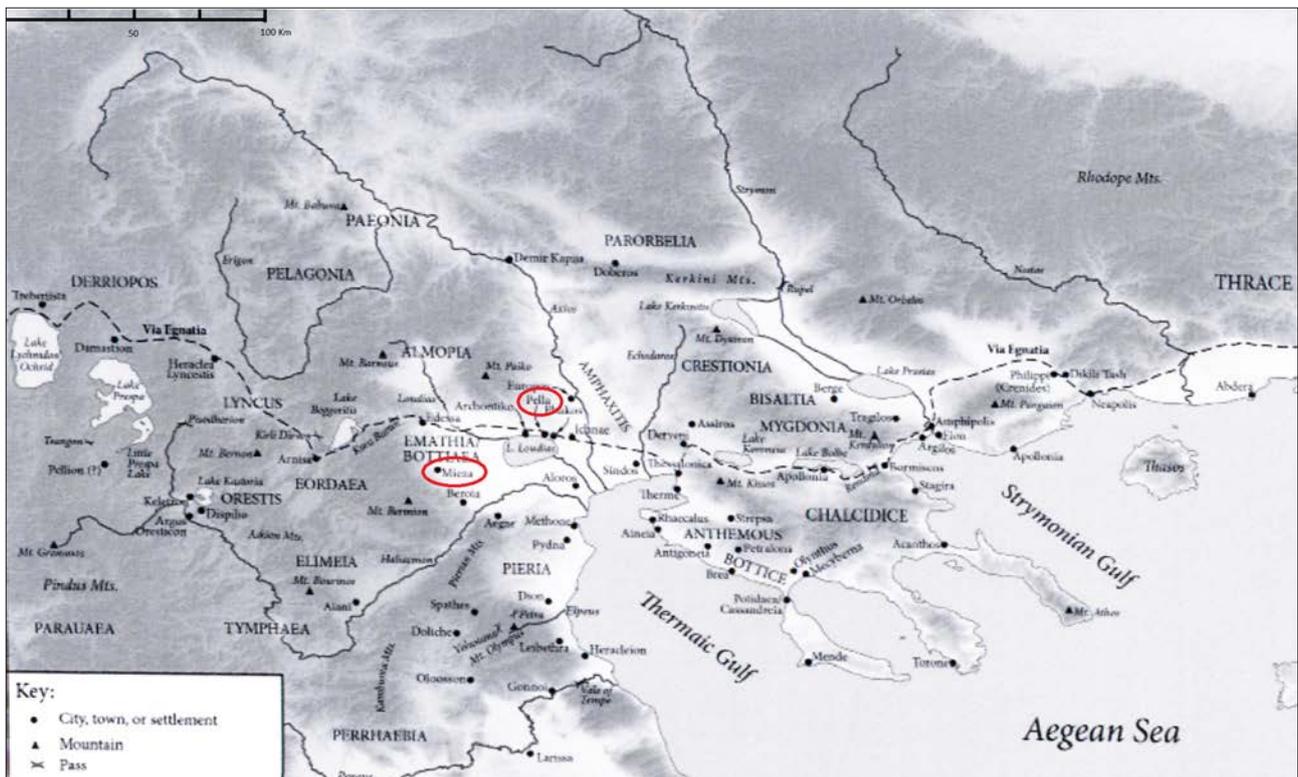


Fig. 1. Carta della Macedonia con indicati i siti di Mieza e Pella (rielaborazione da KING 2017, Map 1.1).

prospero in età classica-ellenistica, epoca cui si riferiscono la maggior parte delle fonti letterarie ed epigrafiche e i resti architettonici presso l'agorà, vale a dire: un grande edificio porticato (IV sec. a.C.), con resti di sale da banchetto (forse parte di un *Asklepieion*¹⁴), e un complesso con cortile a peristilio (IV-III sec. a.C.). A poca distanza dall'agorà, furono successivamente costruiti il teatro (II sec. a.C.), di cui si preservano parte della cavea in *poros*, il proscenio e la scena¹⁵, e un edificio di grandi dimensioni, adorno di peristilio e mosaici, a metà strada tra Izvorja e Naoussa (precisamente in località Baltaneto)¹⁶.

Il sito di Izvorja, dove insiste la stoà scavata da Petsas, fu scoperto nel 1887 quando Alfred Delacoulonche identificò una grotta con stalattiti con quella menzionata da Plinio a proposito di Mieza¹⁷. Lo stesso collegò la grotta al ninfeo della testimonianza di Plutarco, in accordo alla consueta associazione tra le grotte e le ninfe, e fornì, in questo modo, una prima localizzazione delle lezioni di Aristotele.

La stoà fu rinvenuta, come si diceva, quasi un secolo dopo. Ricavata direttamente nelle pareti sud, ovest e nord di un declivio roccioso (fig. 2), presenta sulla parete ovest il lato più lungo (lunghezza complessiva: m 49; profondità: da m 5.3 a 8) e a sud quello breve (lunghezza: m 23; h max preservata: m 9.50; profondità: m 5.2)¹⁸. Sul lato nord si preserva una parete di roccia rettilinea (lunghezza: m 8.50) che indusse Petsas a ritenere questo il secondo lato breve di una stoà *paraskenie*. In realtà si tratta di una *L-shaped* stoà, come anche John J. Coulton la classificò¹⁹, per il motivo che il lato nord non ha la stessa lunghezza del corrispettivo lato sud, ma è molto più breve, terminando con un setto murario (larghezza: m 0.46) trasversale, conservato per almeno due filari e in facciavista su entrambi i lati (figg. 3-4). La parete di fondo nord forniva l'appoggio a una delle falde del tetto del lato ovest, come mostra l'incisione trasversale ancora visibile (fig. 5).

al dativo è in una lista delfica di *theorodochoi*: BCH 61, 1921, n. 17, col. 3, ll. 57-60.

¹⁴ ALLAMANI SOURI, MISAELOIDOU 1992, pp. 203-212; ALLAMANI SOURI, KOUKOUVU, PSARRA 2002; PSARRA 2009: durante le ricerche effettuate intorno a questo edificio tra il 2002 e il 2008 furono rinvenute ben 11 stanze, che furono ritenute funzionali a cerimonie simposiali e forse al culto di Asclepio, il cui santuario doveva esistere nell'agorà.

¹⁵ PETSAS 1983, p. 238; POULAKAKIS 2008.

¹⁶ PETSAS 1965.

¹⁷ Plinio il Vecchio, *Storia Naturale* 21, 2, 20: *destillantes quoque guttae in lapides durescunt in antris Coryciis: nam Miezae in Macedonia, etiam pendentes in ipsis cameris.*

¹⁸ Nell'estremità ovest del lato sud vi sono tracce di una costruzione precedente (buchi regolari praticati nella roccia, chiusi in un secondo momento).

¹⁹ COULTON 1976, p. 264, Fig. 90.

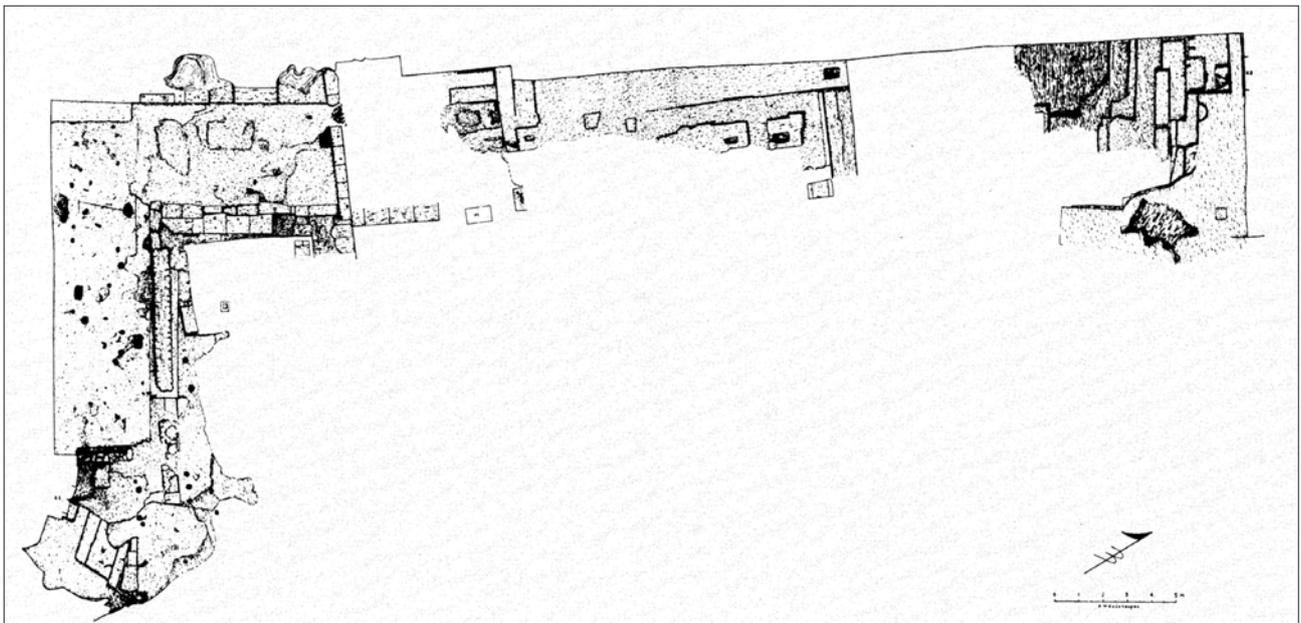


Fig. 2. Izvorica: rilievo e pianta dell'edificio a stoà (rielaborazione da PETSAS 1968, tav. α).

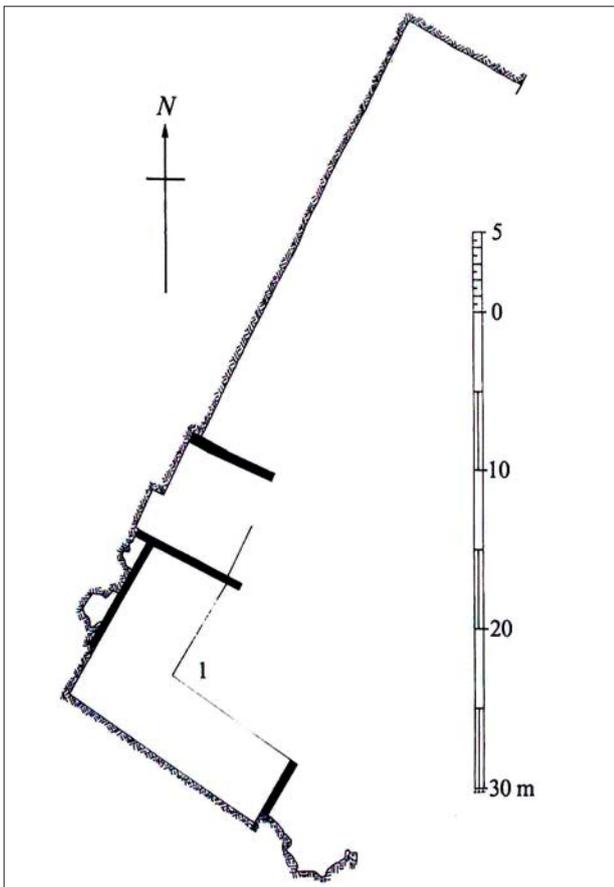


Fig. 3. Izvorica: pianta dell'edificio a stoà secondo Coulton (rielaborazione da COULTON 1976, p. 264, fig. 90).

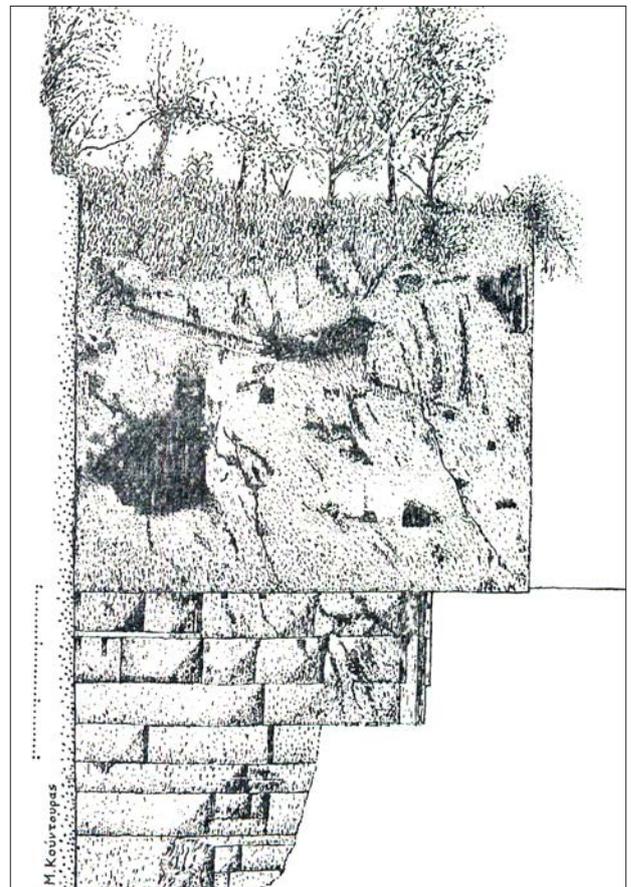


Fig. 4. Izvorica: sezione del lato nord dell'edificio a stoà (rielaborazione da PETSAS 1968, p. 69, fig. 3).

La parete di fondo ovest, ricavata con un taglio perfettamente perpendicolare al pendio, è interamente costituita di roccia. Per tutta la sua lunghezza è segnata da una scanalatura, ricavata a 4 m dal suolo. Al di sotto di essa sono visibili tracce di incavi a sezione quadrata, certamente funzionali al posizionamento delle travi per la copertura (fig. 6). Dentelli sono visibili nell'angolo sud-ovest, disposti in modo da formare una serie ordinata (largh. m 0.18; h: m 0.12; profondità: m 0.22). Più disomogenea nel settore meridionale, dove si mescolano sulla roccia incavi naturali e



Fig. 5. Izvorja: veduta della parete nord della stoà (rielaborazione da RHOMIOPOULOU 1997, p. 14, fig. 7).

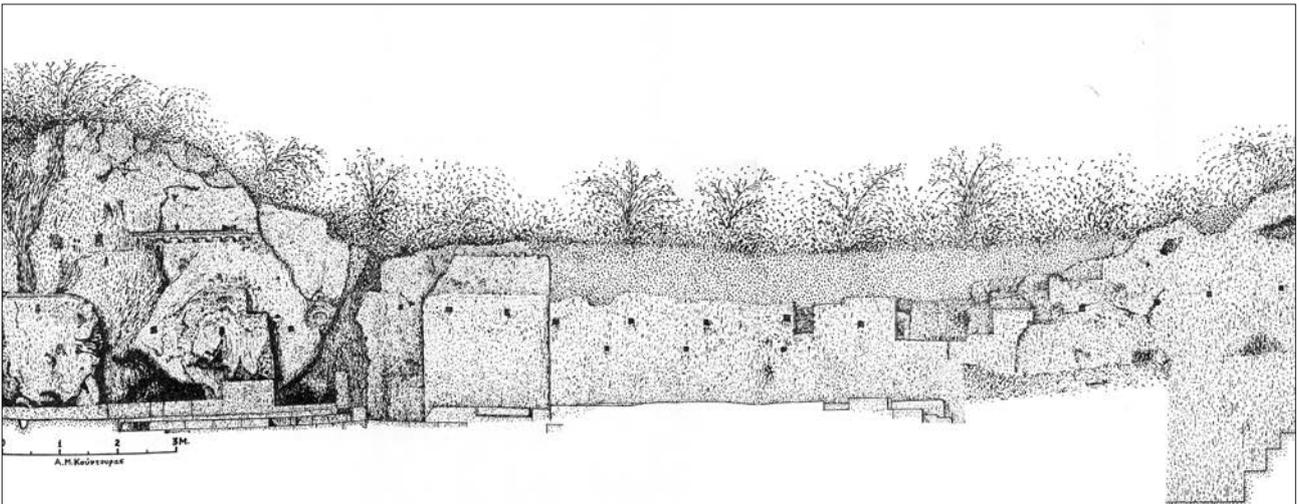


Fig. 6. Izvorja: il lato lungo ovest della stoà (rielaborazione da PETSAS 1968, tav. β).

artificiali, la parete si presenta invece più rettilinea nella settore nord, alla cui estremità si congiunge, formando un angolo retto, con la propaggine nord del declivio (figg. 7-8).

Il lato breve sud è anch'esso ricavato nella roccia. Circa a metà della sua lunghezza è una nicchia (largh. m 0.95), oltre la quale la parete rocciosa prosegue rettilinea per m 14.56: essa costituisce una superficie continua verticale su cui sono visibili, come sulla parete ovest, intagli realizzati direttamente sulla roccia, alcuni circolari, altri rettangolari. A m 1.40 dal piano di calpestio sono due nicchie, una a destra (h m 0.35) e una a sinistra (h m 0.28), sopra le quali, a m 2.40 dal suolo si susseguono, a intervalli quasi regolari (m 1.60; 2.05; 1.80; 1.70), incavi di forma quadrata (m 0.20 ca di lato); più in alto, a m 3.70 dal suolo, per tutta la lunghezza della parete corre una fascia orizzontale (h m 0.45), sormontata da una risega (h dal suolo: m 5.70), che termina con una fila di dentelli direttamente scolpiti nella roccia (largh. m 0.24; h: m 0.15 - 0.20; profondità: m 0.24 - 0.37) a una distanza di m 0.18 l'uno dall'altro. Secondo Coulton la copertura in questo punto doveva essere a falda (*'shed-roof'*), come indicherebbero i resti di appoggi verticali piuttosto alti sopra la risega²⁰ (figg. 9-10).

²⁰ COULTON 1976, p. 152, fig. 38a.



Fig. 7. Izvorja: il lato lungo ovest della stoà, veduta da Nord (rielaborazione da PETSAS 1968, tav. 47).

Tra questi, una moneta romana del 350 d.C., rinvenuta in superficie²⁴, segna l'ultima fase di frequentazione antica.

La stoà a forma di L è una tipologia abbastanza diffusa nel mondo greco: essa compare già intorno al 550-540 a.C. in contesti sacri (stoà dei Nassi a Delo); successivamente, a partire dal IV sec. a.C., trova più larga diffusione in contesti civili e non religiosi (Delo, agorà degli Italic; Colofone; Mileto; Ege), pur continuando ad esistere entro i santuari (*Heraion* di Perachora, *Asklepieion* di Atene), spesso nella variante a due piani²⁵. Non necessariamente i due bracci presentano la stessa lunghezza, anzi spesso un braccio è molto più lungo dell'altro, come per esempio si nota nelle due *L-shaped stoai* dell'agorà di Ege di II sec. a.C., molto più complesse rispetto al caso in esame per conformazione (a più piani, presenza di stanze e colonnato interno) e funzioni, dal momento che quest'ultima sorge entro l'agorà²⁶. Parimenti, non è assimilabile alla stoà di Izvorja l'edificio *L-shaped* sito nell'angolo nord-ovest della terrazza prospiciente l'agorà della città di Mieza, nonostante si collochi in seno allo stesso territorio e presenti una cronologia simile (seconda metà del IV sec. a.C.), per il motivo che planimetria e funzioni sono molto diverse. Innanzitutto, quest'ultima stoà è più monumentale di quella in oggetto, secondariamente essa presenta all'interno una molteplicità di ambienti (in totale 11) di uguali dimensioni che, unitamente alla ceramica rinvenuta, hanno fatto ipotizzare la funzione di *bestiatorion* durante celebrazioni in onore di Asclepio²⁷. L'edificio di Izvorja, invece, non presenta ambienti all'interno, come si diceva, e capirne l'utilizzo non è immediato a giudicare dalla sua collocazione in un contesto extra-urbano e peculiare, che vale la pena delineare più precisamente.

La stoà, che si imposta su costruzioni precedenti poi totalmente obliterate²¹, non presenta colonnato interno né alcuna successione di ambienti; infatti non si può ritenere un vano il corpo a pianta quadrangolare nella metà meridionale del lato ovest, che rappresenta, verosimilmente, un intervento successivo. Una porzione del crepidoma si conserva sul lato ovest, dove sono ancora visibili le basi quadrangolari delle colonne. Queste erano ioniche, di marmo e scanalate, come mostrano i frammenti architettonici rinvenuti: frammenti di basi, di scanalature, la spirale di un capitello. La copertura doveva essere a spiovente, a una falda, come indicherebbe la sopracitata incisione trasversale, sul lato breve nord; di essa restano: coppi di tipo corinzio; tegole, tra le quali si distinguono, per la grandezza e il tipo di argilla, tre varianti; frammenti di sima di due tipologie, di cui una terminante con teste di leone (fig. 11). Nella sima decorata con motivi floreali, i petali si prolungano lateralmente fino a toccare le punte superiori della palmetta adiacente. È stato proposto il confronto con una sima frontonale da Olimpia²², datata all'ultimo quarto del V sec. a.C., che presenta similmente le elici sotto la palmetta rivolte a sinistra (mentre in molte sime corinzie sono a destra) e sotto la palmetta la stessa appendice romboidale della sima di Mieza. Lo stile più essenziale di questa, per il numero inferiore di foglie di palma, per le elici che si collegano semplicemente al calice del fiore vicino (mentre a Olimpia fanno un semicerchio sopra la palmetta stessa²³), potrebbe indicare, invece, una datazione posteriore, intorno alla metà del IV sec. a.C.

Meno significativi gli altri reperti mobili (figurine di argilla, monete ellenistiche, frammenti ceramici).

²¹ Sul lato sud sono visibili le fondazioni di una costruzione precedente, mentre sul lato nord, proprio davanti alla cavità, è stato individuato uno strato di riempimento (spesso quasi 2.50m) costituito da materiale di risulta (pietre scheggiate e terra), su cui poggia in parte il crepidoma della stoà.

²² Museo di Olimpia, 10K19.

²³ HEIDEN 1994, pp. 134-139, Tav. 43c.

²⁴ Per un elenco di tutti i reperti si veda PETSAS 1966, pp. 33-38.

²⁵ COULTON 1976, pp. 54, 63-67; 95-96; Fig. 25; WINTER 2006, pp. 56-60. Sul ruolo della stoà come generatore di spazi porticati si vedano EMME 2013; ROCCO 2018.

²⁶ COULTON 1976, pp. 213-214, Fig. 47.

Fig. 8. Izvorja: la parete sud della stoà, veduta (rielaborazione da RHO-MIOPOULOU 1997, p. 13, fig. 5).



Fig. 9. Izvorja: ricostruzione della sezione del lato sud della stoà (rielaborazione da PET-SAS 1968, p. 67, fig. 1)

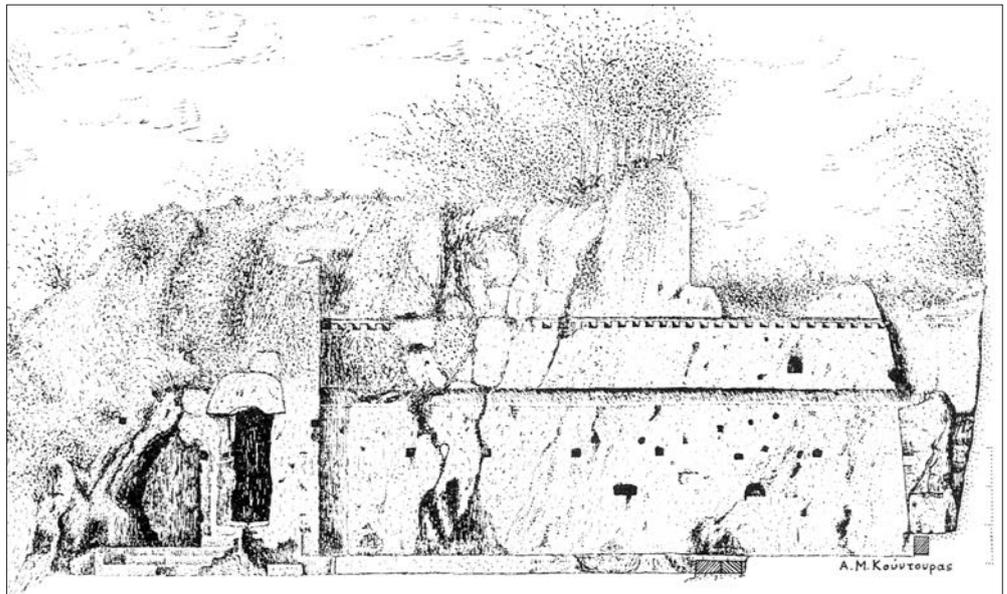


Fig. 10. Izvorja: ricostruzione della sezione del lato sud della stoà (rielaborazione da COULTON 1976, fig. 38).

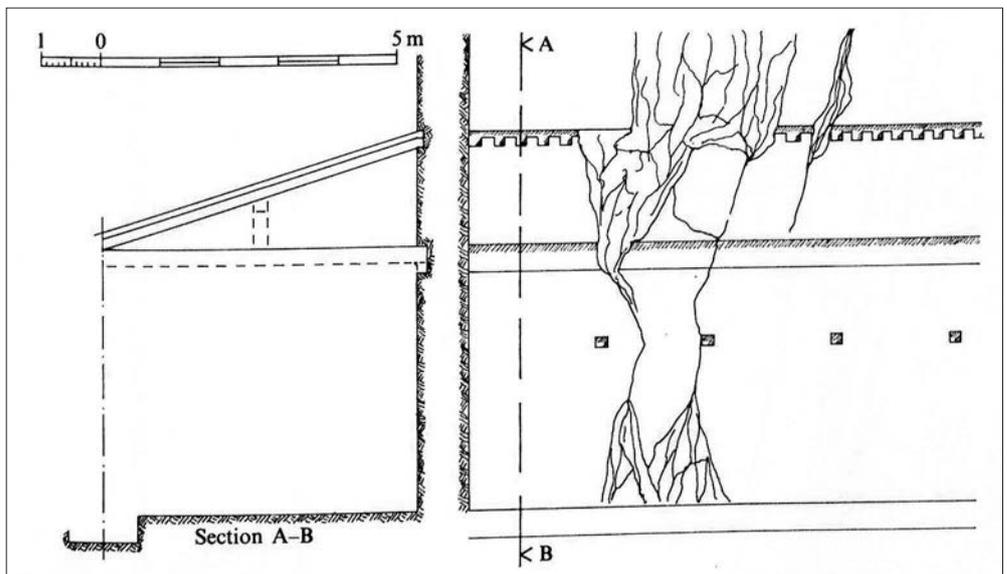




Fig. 11. Izvorja: sima a protome leonina dalla stoà (rielaborazione da PETSAS 1965, tav. 49α).

L'ambiente circostante la stoà

Gli elementi più caratteristici intorno alla stoà sono alcune grotte naturali. All'estremità del lato sud della stoà è la grotta 1: una grotta di formazione naturale (largh. m 1.20; h m 2.90) successivamente modificata attraverso due interventi all'esterno: la realizzazione di un architrave monolitico, leggermente incurvato, che marca l'entrata, e, nello spazio antistante, la creazione di sei gradini, di cui quattro ancora ben visibili con lacerti dell'originaria pavimentazione (figg. 9, 12). L'interno presenta le superfici irregolari, allo stato naturale, senza tracce di interventi antropici. Petsas riconobbe una seconda grotta (grotta 2) in un'apertura nell'angolo della parete nord (fig. 5); in realtà, essa più che una grotta sembra una violazione della parete.

A Nord dell'edificio, invece, uno stretto passaggio conduce, dopo circa m 80, a una seconda area di utilizzo situata a un livello superiore. Il passaggio è anch'esso, come la stoà, ricavato nelle pareti della roccia, accuratamente levigate, e non presenta tracce di copertura. Il percorso conduce a una spianata (m 40 x 10), mai indagata approfonditamente e tuttora ricoperta da una fittissima vegetazione. In questo punto, a una differenza altimetrica di quasi m 6.50 dal livello della stoà, c'è una grotta (grotta 3 secondo Petsas), già individuata da Alfred Delacoulonche, come si accennava²⁸. Questa è più grande dell'altra sottostante e presenta chiari segni di monumentalizzazione. All'esterno pilastri massicci dovevano verosimilmente sorreggere un architrave, di cui rimane l'impronta in negativo; all'interno, per buona parte non ci sono tracce di interventi umani, forse perché la roccia è stata erosa dalle frequenti infiltrazioni d'acqua, che portarono alla formazione di stalattiti e stalagmiti. Solo in alcuni punti si notano percorsi scavati e ramificazioni, aperture arcuate e, a sinistra dell'ingresso, due nicchie. Al centro del soffitto è ancora visibile un foro per l'aria.

Nell'area sottostante la stoà, invece, scorre un ruscello alimentato da numerose fonti. Presso alcune di queste fonti sono resti di strutture murarie, alcune affioranti sulla superficie dell'acqua, altre visibili appena al di sotto²⁹. Sfortunatamente non sono state effettuate indagini più approfondite fino a questo momento, ma sembrerebbe che alcuni resti di murature siano pertinenti alla stoà (come gentilmente suggeritomi dall'archeologo Nektarios Poulakakis, responsabile dell'area), altri forse a un edificio non ancora identificato. Tra i reperti non riferibili alla stoà si segnala un frammento di colonna dorica in *poros* (h m 0.48; diam. m 0.46), con 20 scanalature, incavi per i tenoni e tracce di malta³⁰, e un elemento di frontone in calcare locale del Bermios, intatto (lung. m 0.69; h m 0.225; spessore circa m 0.19m)³¹. Dalla stoà si arriva in questo punto tramite un passaggio lungo m 20, simile a quello soprastante, ma più breve, terminante con gradini che conducevano alla struttura costruita in prossimità dell'acqua.

Come si diceva, il sito nel suo complesso presenta una fisionomia molto specifica, in cui gli elementi paesaggistici (la folta vegetazione, la roccia, le grotte, le fonti, gli stretti passaggi) e quelli antropici contribuiscono a creare un'atmosfera romita, quasi appartata, tuttavia accessibile e agibile.

²⁷ ALLAMANI SOURI, KOUKOUVU, PSARRA 2002; PSARRA 2009, pp. 107-114, figg. 1-4.

²⁸ DELACOULONCHE 1859.

²⁹ Si intravedono un muro lungo m 13.50, che procede in direzione

Nord-Sud, e altri resti sparsi su una superficie di m 3.90.

³⁰ PETSAS 1968, pp. 67-68.

³¹ PETSAS 1966, p. 31, tav. 13α.

La corretta interpretazione del sito non può prescindere da un problema più a monte: quello della veridicità della notizia secondo cui Aristotele abbia insegnato all'illustre principe nel territorio di Mieza. La questione appare problematica in quanto l'unica fonte esplicita circa insegnamenti impartiti in una località presso Mieza è Plutarco³²; altri cenni al rapporto tra Aristotele e Alessandro compaiono in soli due autori (Pompeo Trogo e Quintiliano), che però non fanno alcun riferimento a Mieza. Va anche detto che lo stesso Plutarco non menziona più Mieza quando parla di Aristotele che amava particolarmente lo stile di vita *παρὰ Φιλίππου καὶ Ἀλεξάνδρου*³³, motivo per cui, continua Plutarco, avrebbe preferito il soggiorno a corte (lett.: "scelse di abitare presso le correnti del Borboro, un fiume *περὶ Πέλλαν*") rispetto alla vita dell'Accademia platonica. Sulla base di ciò, Anton H. Chroust, riprendendo un'idea di Edward Zeller, aveva persino negato ogni frequentazione tra i due, attribuendo al filone romanzesco di età ellenistica la "trovata" di associare il più grande sovrano di tutti i tempi con il più grande dei filosofi³⁴.

Molte altre circostanze consentono, invece, di ritenere plausibile non solo la frequentazione tra Alessandro e Aristotele ma anche la presenza di Alessandro e Aristotele a Mieza³⁵. Relativamente al primo punto (l'attività di insegnamento), è plausibile che, nel 342 a.C., Filippo abbia voluto affidare suo figlio proprio ad Aristotele, nonostante all'epoca questi non fosse ancora un filosofo di fama³⁶, in virtù di uno pregresso sodalizio che legava il sovrano al filosofo. I due, infatti, avevano frequentato entrambi la corte del re di Asso, Ermia, intorno al quale si era costituito un circolo di *philoi kai hetairoi*, cultori della filosofia³⁷. Come



Fig. 12. Izvorica: la grotta ("grotta 1") sul lato sud della stoà (rielaborazione da RHOMIOPOULOU 1997, p. 13, fig. 5).

³² Plutarco, *Vita di Alessandro* 7, 1-2: Καθορῶν δὲ τὴν φύσιν αὐτοῦ δυσκίνητον μὲν οὖσαν, ἐρίσαντος μὴ βιασθῆναι, ῥαδίως δὲ ἀγομένην ὑπὸ λόγου πρὸς τὸ δέον, αὐτὸς τε πείθειν ἐπειράτο μᾶλλον ἢ προστάττειν, καὶ τοῖς περὶ μουσικὴν καὶ τὰ ἐγκύκλια παιδευταῖς οὐ πάνυ τι πιστεύων [...] μετεπέμψατο τῶν φιλοσόφων τὸν ἐνδοξότατον καὶ λογιώτατον Ἀριστοτέλην, καλὰ καὶ πρέποντα διδασκάλια τελέσας αὐτῶ: "Vedendo che la sua natura (*scil.* di Alessandro) era inflessibile, che litigava per non essere costretto e che facilmente si lasciava condurre dalla ragione piuttosto che dall'obbligo, provava piuttosto a persuaderlo che a imporsi, e non fidandosi troppo degli insegnanti di musica e delle discipline simili [...] fece venire il più illustre e il più saggio dei filosofi, Aristotele, facendogli dono di onori magnifici e degni di lui".

³³ Plutarco, *Sull'esilio* 603c.

³⁴ CHROUST 1964 e CHROUST 1973, pp. 125-132. Lo studioso aveva messo in evidenza soprattutto il silenzio su questo punto da parte delle fonti di IV sec. a.C., in particolare di Onesicrito, un discepolo di Diogene il Cinico, autore di un trattato sull'educazione di Alessandro, e parimenti di Marsia di Pella, autore di una biografia di Filippo e coetaneo di Alessandro. L'unico autore di IV sec. a.C. in cui compare un cenno è Alexino di Elide, un detrattore di Aristotele, che narra come il giovane e già caparbio principe si opponesse all'idea del padre di avere come precettore il filosofo di Stagira. Lo studioso sottolinea il silenzio anche nelle fonti successive, come Clemente di Alessandria che invece, in quanto appartenente a una corrente filosofica avversaria (lo stoicismo), avrebbe dovuto essere più incline ad attribuire le intemperanze del carattere di Alessandro ad Aristotele, piuttosto che all'altro precettore Leonida. In alternativa ad Aristotele Chroust ipotizza Senocrate, il secondo successore di Platone, cui la tradizione attribuisce alcune opere sull'educazione del sovrano (a

confirma di questa possibilità Chroust richiama l'episodio dei 50 talenti che Alessandro fece avere alla scuola platonica al tempo della direzione di Senocrate).

³⁵ Oltre ai dati che verranno discussi di seguito, non può non essere tenuta in conto l'influenza del grande filosofo sulla *forma mentis* del futuro sovrano e conquistatore, già opportunamente valorizzata da JAGER 1948, pp. 105-123, e SCHCHERMEYR 1973, pp. 81-93.

³⁶ La notizia della nomina di Aristotele fu discussa anche in una delle nove lettere ai sovrani che la tradizione attribuisce a Isocrate e che fu analizzata da MERLAN 1953-54. Premettendo che l'autenticità di tutto il *corpus* isocrateo delle missive ai sovrani è tuttora dubbia, nella lettera ad Aristotele, considerata da alcuni parte delle lettere scritte a Filippo, Isocrate esprime tutto il suo sdegno per la nomina a pedagogo di un allievo dell'acerrimo rivale Platone, piuttosto che di uno studioso della sua scuola.

³⁷ Nel 342 a.C., quando arrivò la richiesta di Filippo, Aristotele si trovava a Mitilene, dove era giunto l'anno prima, appena dopo la morte di Ermia, sovrano di Asso. Presso Ermia Aristotele aveva soggiornato dal 348 a.C., quando lasciò Atene sdegnato per la nomina di Speusippo come successore di Platone all'Accademia, al 343 a.C. Anche Filippo dovette far parte di questa cerchia, se lo stesso Ermia accettò di farsi crocifiggere pur di non tradire la sua fiducia: narra Didimo (col. 6, 15) che, posto sotto tortura, in nessun modo Ermia rivelò al generale persiano Mentore i patti che aveva stretto con il re di Pella. Il rifiuto gli valse la crocifissione, ma prima di morire, come ultima volontà, chiese di far sapere ai suoi amici (*philous kai hetairois*) che mai egli si era comportato ingiustamente come filosofo. Per celebrare il sovrano defunto, Aristotele compose un inno, in cui nell'epilogo si rivolgeva alle Muse: "La sua morte sarà resa famosa dai

ampiamente discusso³⁸, dietro la scelta di Aristotele Filippo nutrivava l'ambizione di inculcare nel futuro sovrano le competenze politiche e la conoscenza della filosofia, attraverso un filosofo con cui aveva condiviso gli stessi ideali politici e i vincoli dell'amicizia. In aggiunta, i dati storici consentono di ricostruire almeno due fasi del rapporto tra Alessandro e Aristotele: un momento di grande stima (esplicitata da due gesti di Alessandro: la ricostruzione della città natale del filosofo, Stagira, e la donazione di una cospicua somma di denaro alla scuola filosofica fondata nel Liceo di Atene) e una fase successiva di tensione, seguita probabilmente all'episodio della tragica fine di Callistene, nipote di Aristotele, mandato a morte perché rifiutatosi di adempiere alla *proskynesis*³⁹. Quando lo Stagirita arrivò a Pella, Alessandro era un ragazzo di 13 anni, che, avendo già ricevuto un'istruzione di base⁴⁰, era ormai pronto per il secondo livello di studi⁴¹. Le discipline impartite in questa seconda fase provvedevano all'educazione dell'anima e della mente; più esattamente, nei tre anni immediatamente successivi alla pubertà (14-17 anni) dovevano essere apprese la morale, la politica, la ginnastica e la musica, le attività liberali (tra cui la contemplazione filosofica) e non liberali⁴².

Relativamente al secondo punto (la presenza di Alessandro e Aristotele a Mieza), Plutarco è l'unico testimone, mentre tutte le altre fonti che riferiscono del rapporto tra il Maestro e il celebre alunno si limitano o a indicare la corte di Pella⁴³ o semplicemente i nomi degli attori di questa *paideia* (Filippo, Alessandro, Aristotele), senza specificare alcuna sede⁴⁴. Tuttavia, una considerazione di ordine più generale legittima la presenza di Alessandro a Mieza: la *paideia* prevedeva che l'adolescente trascorresse un periodo nell'*eschatia*⁴⁵, la zona ai limiti di quella coltivata e produttiva, per forgiare il proprio animo insieme con i coetanei in prove anche fisiche, dure e difficili⁴⁶. Come in altre zone della Grecia (Sparta, Creta), anche in Macedonia il passaggio all'età adulta per giovani avveniva attraverso una serie di prove iniziatiche, tra cui quelli legate alla caccia⁴⁷; anche l'educazione di Alessandro, dunque, doveva prevedere oltre alle lezioni teorico-filosofiche, esercizi fisici di addestramento alle armi e alla caccia insieme ai compagni, cui allude peraltro il famoso mosaico di Gnosis, con Alessandro ed Efestione verosimili protagonisti

versi / e lui sarà dichiarato immortale dalle Muse / figlie di Memoria. / Esse celebrano il difensore dell'amicizia e del culto di Zeus ospitale" (JAEGER 1953, p. 118). Questi avvenimenti dimostrano quanto forte fosse il legame di amicizia non solo tra i due sovrani, cui si riferisce l'episodio della condanna a morte di Ermia, ma anche nella cerchia dei *philoi* e *hetairoi*, tra i quali rientrava Aristotele. Come fosse organizzato il cosiddetto circolo di Ermia non è noto. John P. Lynch (LYNCH 1972, pp. 71-72) ha supposto che oltre alle lezioni filosofiche, che coinvolgevano i membri più adulti, dovessero tenersi anche insegnamenti per studenti più giovani. La scelta di Filippo di chiamare Aristotele, nel 342 a.C., giusto un anno dopo la morte di Ermia, "difensore dell'amicizia", fu determinata, quindi, non tanto dalla fama del filosofo (ancora poco noto, come si diceva) e nemmeno dall'amicizia con il padre di questi Nicomaco, che, sì, era stato medico di Aminta II, ma quarant'anni prima, quanto da questo clima di reciprocità e amicizia di cui Ermia si era fatto paladino con la creazione di un circolo di *sodales*.

³⁸ La questione è stata inquadrata e descritta da JAEGER 1953, in particolare nel cap. V: *Aristotle in Assos and in Macedonia*, pp. 105-123.

³⁹ La vicenda è oltremodo nota ed è stata da molti interpretata come testimonianza del deterioramento dei rapporti tra il sovrano e il filosofo (JAEGER 1953, pp. 432-433), apparentemente costretto ad assistere allo spettacolo del nipote in catene (Plutarco, *Vita di Alessandro* 55). Allo stesso modo si deve intendere la donazione di 50 talenti a favore di Senocrate, capo dell'Accademia (Cicerone, *Tuscolane* 5, 32), la scuola antagonista a quella fondata dal filosofo di Stagira ad Atene. La testimonianza più evidente della rottura tra Aristotele e Alessandro fu, secondo MICROYANNAKIS 2003, l'inno composto dal filosofo, in cui, invece di onorare il sovrano macedone e di includerlo tra gli eroi menzionati, esaltò più genericamente la virtù, come unica qualità che rende capaci di azioni memorabili. Non si conosce l'epoca di composizione dell'inno: secondo SCHACHERMEYR 1973, p. 85, esso fu composto durante il periodo in cui Aristotele era precettore di Alessandro, come insegnamento ai valori fondamentali; secondo MICROYANNAKIS 2003, invece, appena prima della morte di Alessandro, all'interno dei circoli antimacedoni cui i Peripatetici appartenevano.

⁴⁰ Sui cinque maestri prima di Aristotele si veda MICROYANNAKIS 2003.

⁴¹ È lo stesso Aristotele (che tratta il tema dell'educazione dei giovani aristocratici nei libri settimo e ottavo della *Politica*) a distinguere due fasi dell'educazione: la prima dai 7 ai 13 anni e la seconda dai 14 ai 21 (Aristotele, *Politica* 7, 1336b37-37a1).

⁴² Aristotele, *Politica* 7, 3, 1338b-38-39a10; *Politica* 7, 1341b32-1342a16-28; *Politica* 8, 1340b10-17. Sull'educazione presso Aristotele e l'importanza della filosofia si veda NIGHTINGALE 2001, pp. 154-171.

⁴³ Diogene Laerzio, *Vita di Aristotele* 5, 1, 4 (Aristotele ricevette Alessandro come suo allievo quando era presso Filippo: *para Philippon*); 5, 1, 10; nel 342 a.C., quando Alessandro aveva 15 anni, Aristotele giunse da Filippo (*pros Philippon*).

⁴⁴ Quintiliano, *Istituzione oratoria* 1, 1, 23-24 (a proposito dell'importanza di scegliere un buon maestro); Dione Crisostomo, *Orazione* 49, 4 (a proposito del fatto che Filippo non ritenesse se stesso sufficientemente capace di istruire suo figlio); Giustino, *Epitome* 11, 12. Arriano, da ritenere uno dei biografi di Aristotele più attendibili, se non altro per le fonti che dichiara di usare (per il passo 1, 1-3: Tolomeo di Lago e Aristobulo), nella sua *Anabasi* non fa menzione alcuna della *paideia* di Alessandro né dei rapporti di questi con il filosofo di Stagira.

⁴⁵ BRELICH 1969, pp. 203-204; VIDAL-NAQUET 1975, pp. 54-55; MA 2008. L'*eschatia* identifica luoghi liminali, riconoscibili perché lasciati non coltivati; spazi oltre le mura della città, oltre, quindi, il mondo civilizzato e per questo idonei al compimento di riti di passaggio, che segnano un cambiamento di condizione: per esempio, quelli per cui si passa da nubile a sposata o quelli che conducono i giovani al corpo degli uomini adulti, quindi dei cittadini. Nell'analisi di ENDSJØ 2000, l'*eschatia* diventa lo spazio fisico di un periodo di tempo, per esempio lo spazio tra la vita e la morte, in cui si trovano spesso gli eroi greci (per esempio Odisseo) o gli iniziati ai misteri eleusini.

⁴⁶ Sull'*eschatia* si veda da ultimo CONSTANTAKOPOULOU 2018, che tratta brevemente anche la caccia in Macedonia, dove non esclude potesse svolgersi la caccia al leone, oltre a quella, più diffusa, dei caproni.

della caccia al cervo. Il sito di Izvorica, col suo folto bosco e la sua fauna, intricato e opportunamente distante dal centro abitato di Mieza, poteva corrispondere benissimo all'*eschatia* della tradizione. A questo proposito vale la pena citare un'iscrizione, originariamente apposta su una lastra di marmo rinvenuta nelle vicinanze (ad Ano Kopanos), di cui resta solo l'apografo⁴⁸. Si tratta di un catalogo di nomi maschili, due per ogni riga (con eccezione della riga 12, dove figurano solo tre nomi). Come notato, otto di questi (Aristophanes, Pausanias, Philippos, Menandros, Dioskourides, Antigonos, Herakleides, Heromenes) sono nomi tipici dell'onomastica macedone e appaiono tra i membri dell'aristocrazia attestata all'epoca di Filippo II e di Alessandro; mentre tre (Chaireas, Skymnos, Herodoros) sono di individui non macedoni, ma figurano attestati in relazione alla corte di Filippo e di suo figlio. Questi dati, unitamente alla proposta di abbassare la cronologia della stoà di Mieza alla seconda metà del IV sec. a.C. invece che alla fine del V sec. a.C. (si veda *supra* p. 244), inducono a sostenere il collegamento tra Filippo II e il sito in questione. Si aggiunga anche che, sebbene ricostruibili solo parzialmente, le dimensioni e le tracce di copertura (incavi per le travi di legno, tegole e coppi) della stoà denunciano un edificio imponente e un committente facoltoso, da individuare nei reali macedoni piuttosto che nella classe sacerdotale della ricca e prospera città di Mieza⁴⁹.

Aristotele maestro di Alessandro in una pittura da Pompei?

In uno studio effettuato circa una ventina di anni prima che venissero effettuati gli scavi di Petsas, Matteo Della Corte si era soffermato su alcune pitture parietali della Casa del Sacello Iliaco di Pompei (da lui considerata solo come Casa del Criptoportico), dove aveva lavorato come responsabile dei cantieri di scavo durante gli anni 1912-13⁵⁰. Le pitture (megalografie) sono disposte sulle tre pareti di fondo, nord, est, ovest dell'*oecus* attiguo alle terme e aperto sul giardino interno della casa⁵¹. La scena sulla parete nord (largh. m 3.75) era, secondo Della Corte, ambientata in una grotta. Occorre dire che la leggibilità oggi è altamente compromessa e, obiettivamente, lo era anche all'epoca in cui la osservava l'allora funzionario, come si può notare nell'immagine da lui stesso pubblicata⁵². Tuttavia, Della Corte riusciva a distinguere la parte inferiore dei corpi di tre personaggi e il suolo scosceso, a gradoni piuttosto irregolari, assimilabile all'interno di una grotta. Due delle figure apparivano sedute, mentre la terza, all'estrema sinistra, dove essere in piedi a un livello appena inferiore. Qui si propone la fotografia pubblicata da Vittorio Spinazzola, più nitida (fig. 13).

Un lucido, che Della Corte ricavò da una fotografia, consente di apprezzare meglio alcuni dettagli che oggi possiamo ammettere solo sulla base della buona fede (fig. 14). Il lucido rappresenta a sinistra una figura femminile conservata dall'anca in giù; a destra un'altra, conservata dai piedi fino alla punta del naso, completamente ammantata e seduta, con i calzari ai piedi e, alla mano sinistra, un anello impreziosito da una gemma vistosa. Questa dirige lo sguardo verso il globo incassato nel tavolino al centro, dove probabilmente guardava anche la figura a sinistra, che nella sua posa stante contrasterebbe e bilancerebbe l'altra, seduta e con le gambe accavallate.

Accanto al globo Della Corte aveva individuato le tracce di una base quadrata su cui siederebbe il terzo personaggio, rivolto verso destra. Costui indossa la calzatura allacciata a rete sul davanti (*calceus*) e reca in mano una verga sottile, che con la punta tocca il suolo e proietta un'ombra leggera fin sotto il seggio. Delimitano la scena due colonne, ornate da un festone⁵³.

⁴⁷ HATZOPOULOS 1994, pp. 86-89.

⁴⁸ GOUNAROPOULOU 2015, n. 94, pp. 182-183.

⁴⁹ PETSAS 1968, pp. 65-68.

⁵⁰ DELLA CORTE 1942. Le due case (1, 6, 2 e 4), site su via dell'Abbondanza, erano originariamente separate, ma alla fine del II sec. a.C. vennero unite per formare un unico complesso, sotto lo stesso proprietario. Il centro della nuova residenza era rappresentato da un giardino posto a un livello sottostante e circondato da portici. In un secondo momento (40-30 a.C.) il giardino fu rialzato, i portici furono murati e trasformati in un grande criptoportico, con la creazione di una serie di ambienti sotterranei, tra cui l'*oecus* in questione e un piccolo impianto termale, decorati con pitture di secondo stile. Successivamente, dopo il terremoto del 62 d.C., le due case vennero divise nuovamente, il criptoportico perse la sua funzione, molti ambienti furono chiusi e altri decorati con pitture di quarto stile (si veda PESANDO 1997, pp. 35-38 per una storia degli interventi strutturali). Nel II-I sec. a.C. la casa 1, 6, 4 ("del Sacello

Iliaco") doveva costituire il settore di rappresentanza dell'intero complesso, sia per gli eleganti stucchi del tablino, che ripropongono i soggetti del ciclo troiano dipinti sulle pareti del criptoportico, sia per la presenza forse di un *sacrarium* dedicato al culto di Venere. La presenza del ciclo troiano e l'ipotesi del sacrario consacrato a Venere consentono di sostenere l'ipotesi che il proprietario fosse parte della nobiltà romana: BRAGANTINI 1990, pp. 193-195 (con bibliografia precedente); 193-277; 295-305; PESANDO 1997; BLANC 1997). Sulla casa: SPINAZZOLA 1957, vol. I, pp. 550-565; SCHEFOLD 1957; PESANDO 1997, pp. 35-45, e PESANDO 2006, pp. 100-103.

⁵¹ PESANDO 2006, pp. 101-103.

⁵² DELLA CORTE 1942, tav. 3.1.

⁵³ Considerato che si dispone solo di immagini ormai sbiadite, sembra opportuno dare almeno un'idea dei colori originari, così come furono visti dal vivo: il globo azzurro, il tavolino giallo scuro, la veste della donna a sinistra gialla, gialla anche la sedia dell'uomo, rosso bordeaux i calzari.

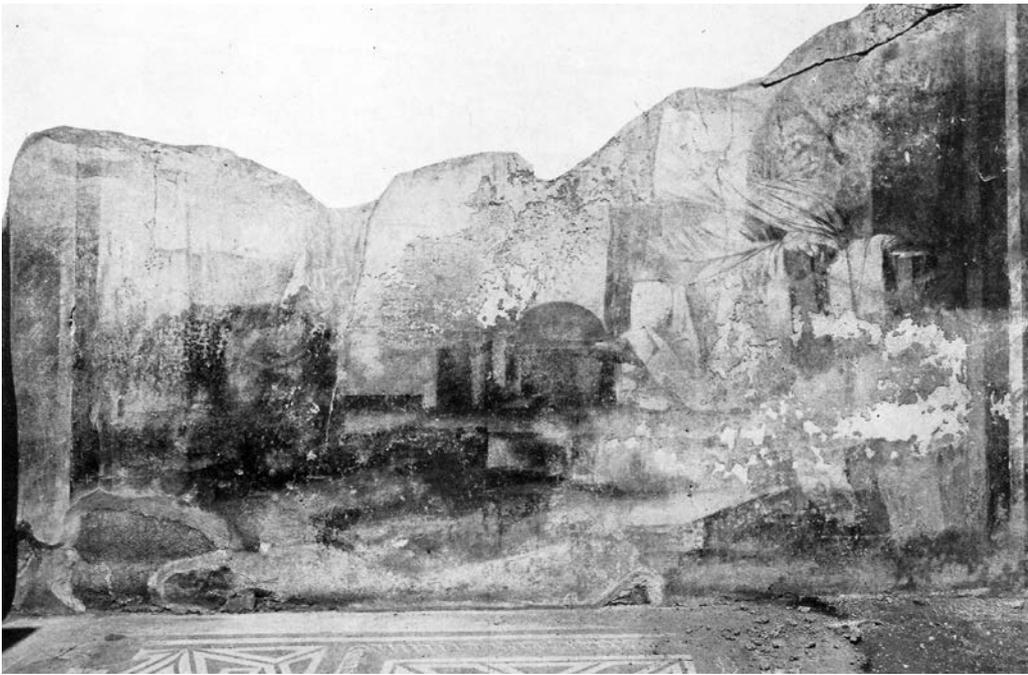


Fig. 13. Pompei, Casa del Sacello Iliaco: pittura sulla parete nord della Sala degli Elefanti (rielaborazione da SPINAZZOLA 1953, vol. I, p. 554, fig. 613).



Fig. 14. Pompei, Casa del Sacello Iliaco: scena rappresentata sulla parete nord della Sala degli Elefanti riprodotta su lucido (rielaborazione da DELLA CORTE 1942, fig. 5).

Sulla parete est (largh. m 4.15) sono invece raffigurati due elefanti, guidati ognuno da una coppia di eroti con patere in mano⁵⁴; mentre sulla parete ovest (largh. m 4.15), di minore superficie perché interrotta dai due ingressi all'*oecus*, è una figura femminile seduta con un rotolo in mano.

Relativamente all'interpretazione della scena sulla parete nord, il bastone e il globo indussero lo studioso a riconoscere un filosofo nella figura del personaggio seduto al centro, il quale si starebbe cimentando in una spiegazione cui attendono le altre figure. La scena richiama quella di un altro mosaico proveniente dalla stessa regione (Torre Annunziata), il mosaico cosiddetto dell'Accademia, che raffigura parimenti una discussione di filosofi attorno a un globo, con uno dei personaggi munito di verga. Della Corte non ebbe alcun dubbio nel riconoscere nella scena la rappresentazione del ninfeo del passo di Plutarco, identificando Aristotele nell'uomo seduto e Alessandro in una figurina che intravide dietro il globo, segnata da una macchia di colore bianco (la traccia di un *himation*?); Olimpiade a destra, con indosso l'anello regale, e la nutrice Lanice a sinistra.

⁵⁴ La scena ha dato il nome alla stanza che in letteratura è conosciuta appunto come *Sala degli elefanti*.

Lo stesso intese gli elefanti e gli eroti sulla parete est quale allegoria del dominio della filosofia (l'amore per il sapere) sulle scienze naturali (simboleggiati dagli elefanti); mentre la figura femminile della parete ovest, nell'atto di dipingere un quadro, fu intesa quale allegoria della Pittura, l'arte che insieme alla Scultura, alla Musica (identificata nei lacerti di una seconda figura a stento riconoscibile) e alla Poesia, erano per il filosofo di Stagira simbolo dell'attività creativa⁵⁵. In quest'ottica, le pitture dell'*oecus* della Casa del Sacello Iliaco nel loro insieme risultavano, secondo Della Corte, una rappresentazione sintetica del sapere aristotelico, diviso tra le scienze astronomiche/filosofiche, scienze naturali e discipline artistiche.

L'interpretazione di Della Corte rimase senza seguito; non solo l'identificazione dei singoli soggetti, ma anche l'interpretazione generale della scena differirono totalmente presso gli studiosi successivi. Sulla parete nord è univocamente riconosciuta la raffigurazione generica di un momento di vita intellettuale, come spesso si riscontra nelle dimore romane, dove soggetti ispirati al mondo della cultura volevano appositamente esaltare la statura intellettuale (reale o presunta) del proprietario (in questa ottica la scena è stata messa in relazione alla funzione stessa dell'*oecus*, collocato in una parte della casa interna e appartata, per meglio conciliare le attività di studio); mentre la scena con gli elefanti, che in letteratura è diventata eponima della sala, fu ritenuta un soggetto di genere⁵⁶, anche in virtù della raffigurazione dello stesso soggetto in un'altra abitazione di via dell'Abbondanza, esattamente sulla parete all'entrata della bottega di Verecondo, dove erano ugualmente rappresentati elefanti (in numero di quattro) sormontati, come in questo caso, da una coppia di eroti.

Quando Della Corte scrisse il suo articolo non erano stati ancora compiuti gli scavi a Mieza e tutte le sue osservazioni circa la scena con il filosofo e il giovane allievo si basavano unicamente sulla testimonianza di Plutarco. Sulla base di questa, lo studioso riteneva che la scena dipinta si svolgesse all'interno di una grotta, appunto il ninfeo citato da Plutarco.

Se si volesse valorizzare l'interpretazione di Della Corte bisognerebbe, a mio avviso, insistere maggiormente sui personaggi rappresentati, che, come si diceva, riceverebbero tutt'altre proposte di identificazione⁵⁷. Inoltre, nella lettura più corrente i personaggi sulla scena sembrerebbero tre e non quattro, dal momento che nessun altro studioso oltre all'allora funzionario ha riconosciuto la presenza di una figura di dimensioni minori (il giovane Alessandro secondo



Fig. 15. Pompei, Casa del Sacello Iliaco: il personaggio seduto con anello rappresentato sulla parete nord della Sala degli Elefanti (rielaborazione da SPINAZZOLA 1953, vol. I, p. 555, fig. 614).

⁵⁵ Queste considerazioni indussero lo studioso a riconoscere in Apelle l'autore dell'originale ellenistico da cui sarebbe scaturita la megalografia pompeiana per due considerazioni principali: il fatto che Apelle fosse l'unico autorizzato a dipingere Alessandro e che le scene dipinte sulle altre pareti della stanza rientravano nel genere delle allegorie, che sembra fosse prediletto da questo pittore.

⁵⁶ SPINAZZOLA 1953, pp. 551-574; SCHEFOLD 1957; PESANDO 1997, pp. 41-42; SCULIARD 1974, Tav. XXc. L'intero programma decorativo della casa sarebbe volto a celebrare il trionfo di Venere, secondo una tipica tendenza aristocratica dell'epoca, cui corrispondono i soggetti iliaci del criptoportico e del sacello.

⁵⁷ L'altra figura, invece, ritenuta maschile per il particolare del volto sbarbato, seduta e con la verga in mano, fu identificata più spesso con Arato, l'autore dei *Fenomeni* (SCHEFOLD 1957, pp. 23-24; PESANDO 1997, p. 43). In quest'ottica la decorazione dell'*oecus* vorrebbe alludere (PESANDO 1997, p. 43) alle competenze

astronomiche del proprietario di casa, altresì cultore di storia cui alluderebbe la figura femminile seduta sulla parete ovest (allegoria della Pittura secondo Della Corte), comunemente interpretata come la Musa Clio con il rotolo in mano (BRAGANTINI 1990, pp. 324-325, figg. 76-79). Più comunemente viene accettata una lettura iconologica che coinvolge tutte le pareti della stanza in un programma iconografico generale: l'esaltazione della potenza di Venere. A ciò farebbero ulteriore riferimento sia la rappresentazione degli elefanti trainati da Amorini, che hanno redini di mirto, sia i temi della saga troiana, dipinti sulle pareti del criptoportico e replicati in stucco nel sacello (si veda nota successiva). In generale, decorare gli ambienti di rappresentanza con soggetti volutamente oscuri sembrerebbe una scelta, alquanto praticata nella grande pittura pompeiana, finalizzata a fornire l'occasione di dotte discussioni tra il padrone di casa e i suoi ospiti (ALLROGGEN BEDEL 2018).

Della Corte) tra i due personaggi seduti⁵⁸. A ogni modo, l'unico personaggio meglio riconoscibile, pertanto utile per l'interpretazione di tutta la scena, è la figura seduta sulla destra (fig. 15), essendo gli altri non più visibili o ormai rappresentati da pochi elementi insignificanti (le gambe con i calzari del presunto Aristotele seduto al centro) o, infine, privi di alcuna caratterizzazione, come la figura femminile stante a sinistra, coerentemente interpretata come la Musa Urania (Schefold, Spinazzola, Bragantini, Pesando) e dal solo Della Corte come nutrice. La figura sulla destra appare, invece, più caratterizzata: seduta, ammantata, glabra e con un anello all'anulare. A differenza di tutti gli studiosi successivi⁵⁹, in essa Della Corte vedeva Olimpiade, innanzitutto per l'attributo dell'anello, grande e reso ben visibile sulla mano a indicare il rango regale, poi per l'ampio mantello che l'avvolge, più sontuoso del chitone della donna raffigurata come controparte; secondariamente per il tipo di seggio su cui siede: un alto seggio con spalliera, elevato sui gradini come a rilevarne la maestà. Se tali argomenti in favore del riconoscimento di Olimpiade appaiono ammissibili, ma tuttavia opinabili ai fini di un'interpretazione definitiva, non può però sfuggire il ruolo dominante che la donna ebbe nella vita del Macedone, così da giustificarne la presenza entro una scena di questo tipo. Elizabeth Carney ha messo in evidenza il carattere forte e talvolta spietato di Olimpiade, perennemente animata dalla brama di potere da ricorrere a ogni mezzo per sbarazzarsi dei presunti antagonisti di suo figlio: si ricordi a questo proposito come alcune fonti attribuiscano alla regina l'assassinio della quinta moglie di Filippo, Cleopatra Euridice, e della loro figlia Europa, e con quanta fermezza la stessa abbia preso parte alla gestione del governo durante la spedizione in Asia di Alessandro, al punto da tentare di deporre Antipatro dal suo incarico di governatore temporaneo della Macedonia⁶⁰. Il quadro generale della sua personalità induce a pensare che Olimpiade abbia voluto interferire anche nella formazione del figlio, se non presiedendo di persona (come suggerirebbe l'immagine in questione), quantomeno curandone da vicino i contenuti e gli indirizzi ideologici. A tal riguardo, vale la pena rimarcare l'ascendenza esercitata sul giovane dalla figura di Achille, dal quale il casato molossio di Olimpiade si vantava di discendere e sul quale anche Aristotele avrebbe richiamato l'attenzione di Alessandro⁶¹.

Interpretazioni finali

Il sito di Izvorica viene correntemente presentato (nelle pubblicazioni divulgative e non) come il luogo in cui Aristotele insegnò ad Alessandro, ma senza che siano state mai forniti argomenti che sostengano concretamente tale interpretazione. L'unico dato a sostegno è stata ritenuta una testimonianza di Plutarco secondo cui Filippo scelse come sede delle lezioni "un ninfeo vicino Mieza". La presenza nell'area in questione di una fonte d'acqua e di un edificio costruito tra la fine del V e il IV sec. a.C. è sembrata sufficiente a sostenere questa possibilità, pur mancando una spiegazione coerente e fondata su basi plausibili del perché la scuola di Aristotele si possa collocare in questo punto e come ogni singola componente del paesaggio abbia assolto alla funzione. Finora si è sempre dato rilevanza all'edificio porticato, ritenendolo la "scuola"; a mio avviso, invece, la stoà, che non presenta tracce di banchine, necessarie alla seduta degli studenti, non poteva aver funzionato come sede delle lezioni: ritengo piuttosto che la "scuola" fosse costituita dalle grotte, cui la stoà si associa come complemento.

L'idea muove da quanto precisa lo stesso Plutarco appena dopo aver detto che Filippo designò Alessandro come maestro per suo figlio e, contestualmente, il luogo delle lezioni. Plutarco, infatti, aggiunge che, oltre alle discipline canoniche (sopra menzionate), Aristotele impartì al suo allievo anche nozioni segrete e profonde, *akroamatikes* e *epoptikes*, insegnamenti solo orali, esclusivi, che comportavano una specie di iniziazione e che non era concesso divulgare⁶²:

ἔοικε δ' Ἀλέξανδρος οὐ μόνον τὸν ἠθικὸν καὶ πολιτικὸν παραλαβεῖν λόγον, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπορρήτων καὶ βαθυτέρων διδασκαλιῶν, ἃς οἱ ἄνδρες ἰδίως ἀκροαματικὰς καὶ ἐποπτικὰς προσαγορεύοντες, οὐκ ἐξέφερον εἰς πολλοὺς μετασχεῖν.

"Sembrirebbe che Alessandro abbia appreso da lui non solo le lezioni di morale e politica, ma anche qualcosa di quelle discipline segrete e spirituali, che gli uomini, chiamandole *akroamatikes* e *epoptikes*, non consentono ai più di condividere"⁶³.

⁵⁸ PESANDO 1997, nota 42, parla di: "fantasiosa proliferazione dei personaggi".

⁵⁹ Ritenendo che fosse il personaggio principale, per le dimensioni maggiori degli altri, per il particolare del volto sbarbato esso venne generalmente identificato con un poeta: Lucrezio (Spinazzola), Licofrone (Schefold), altro cantore di Troia, o con lo stesso proprietario della casa (PESANDO 1997, pp. 42-43).

⁶⁰ CARNEY 2006, pp. 42-59 (con particolare accento al suo ruolo in politica estera e nelle relazioni diplomatiche con altri stati e

all'antagonismo con Antipatro).

⁶¹ A questo proposito Plutarco, *Vita di Alessandro* 8, 2, narra che Alessandro dormisse tenendo con sé l'edizione dell'*Iliade* donatagli da Aristotele.

⁶² Plutarco, *Vita di Alessandro* 7, 3-4. Cfr. *Thes. Graec. Ling.* 3, coll. 1925-1926.

⁶³ Sulla definizione di *epoptikos* in Aristotele Plutarco ritorna ancora in *Iside e Osiride* 382d, definendo come *epoptika* quella parte della filosofia che consente di entrare in contatto con la 'verità pura'.

Fig. 16. Rodi, quartiere di Rodini: pianta delle grotte (rielaborazione da LAUTER 1972, p. 55, fig. 4).

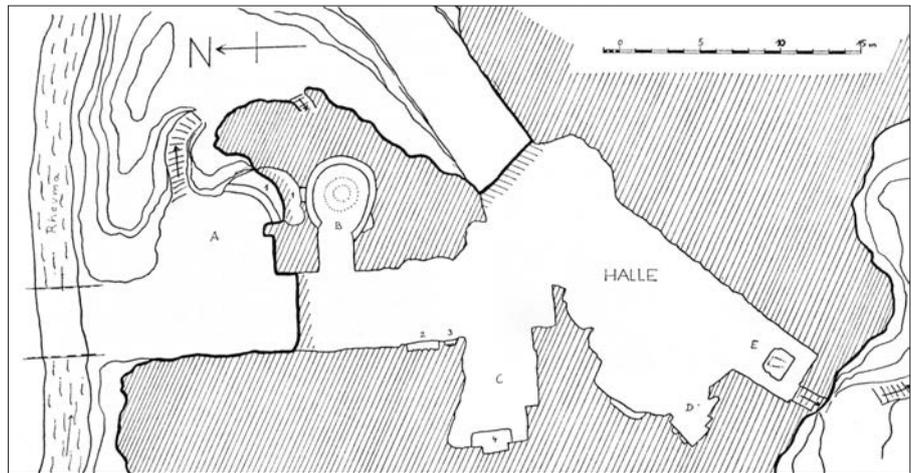
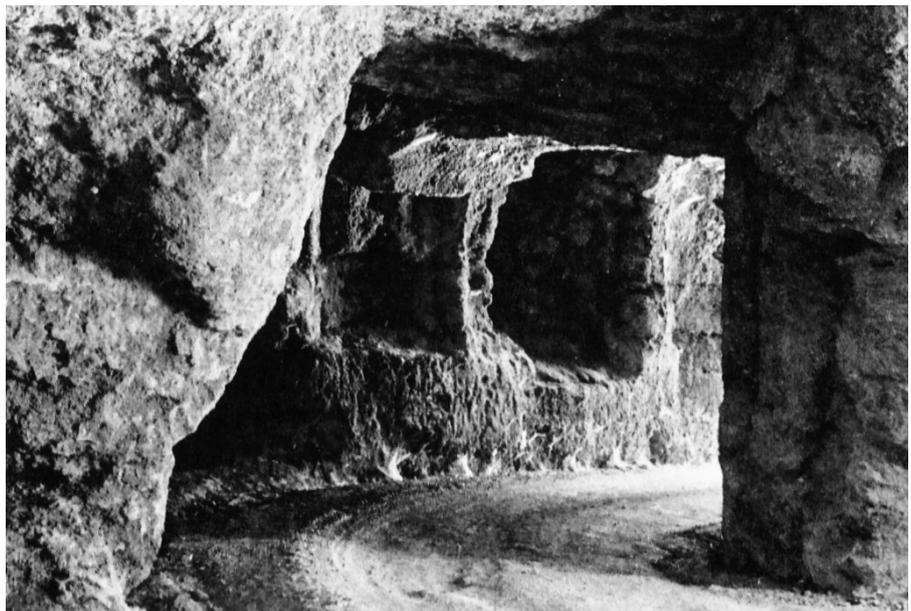


Fig. 17. Rodi, quartiere di Rodini: nicchie all'interno delle grotte (rielaborazione da LAUTER 1972, tav. 15.6).



Più propriamente, si definiscono *acroamatikes* gli insegnamenti destinati solo all'ascolto (da ἀκροάομαι: "ascolto") e che non figurano in nessun libro, mentre *epoptikes* (da ἐποπτεύω: "guardare, essere contemplatore") sono dette da Platone, *Simposio* 210a, le cose più sacre e misteriche, pertinenti alla metafisica⁶⁴. Le lezioni *akroamatikes* e *epoptikes* erano dunque riservate a un pubblico ristretto (οὐκ ἐξέφερον εἰς πολλοὺς μετασχέιν), le *epoptikes*, invece, erano riservate forse unicamente ad Alessandro⁶⁵, come indicherebbe un altro passo oltremodo significativo dello stesso Plutarco: alcuni anni dopo, venendo a sapere che Aristotele stava rendendo pubbliche queste dottrine, il sovrano scrisse una lettera al maestro, rammaricandosi del fatto che non sarebbe più stato superiore agli altri se quegli insegnamenti fossero divenuti appannaggio di tutti⁶⁶.

Sulla scorta dei dati finora raccolti, la ricostruzione che qui di seguito si propone della *scholē* di Mieza mira a fornire una dimensione concreta alla testimonianza di Plutarco ("designò il ninfeo vicino Mieza, dove ancora oggi si vedono i banchi di pietra di Aristotele e i *peripati* ombrosi"). Il primo elemento da localizzare è il ninfeo; esso è

⁶⁴ Cfr. DÜRING 1957, pp. 426-443, che analizza tutte le fonti in cui compaiono i due termini. Per una definizione si veda anche Gellio, 20, 5, 1, molto chiaro nel distinguere la tipologia di lezioni *akroatikaes* da quelle *exoterikes*: *Commentationum suarum artiumque quas discipulis tradebat Aristoteles philosophus, regis Alexandri magister, duas species habuisse dicitur. Alia erant quae nominabant exoterika, alia quae appellabat akroatika. Exoterika dicebantur quae ad rethoricas meditationes facultatemque argutiarum civiliumque rerum notitiam conducebant, akroatika autem vocabantur, in quibus philosophia remotior subtiliorque agitabatur quaeque ad naturae contemplationes*

disceptationesve dialecticas pertinebant).

⁶⁵ A proposito di Empedocle che esorta il suo discepolo a mantenere l'insegnamento "muto nel petto", C.H. Kahn parlava di "un'iniziazione preliminare, che riserva la rivelazione finale per un'*epopteia* posteriore", dove con *epopteia* si intende "contemplazione, ammissione ai più alti misteri" (KAHN 1960).

⁶⁶ Plutarco, *Vita di Alessandro* 7, 4-5: "Alessandro saluta Aristotele. Tu hai sbagliato a divulgare le dottrine acroamatiche. Come sarò superiore agli altri uomini se queste dottrine, in base alle quali io sono stato educato, saranno appannaggio di tutti?". Per rabbonirlo,



Fig. 18. Attica, Vari: la grotta di Apollo e le ninfe, particolare dell'interno (rielaborazione da SCHÖRNER, GOETTE 2004, tav. 10.3).

ipotizzabile in due punti: in prossimità della fonte sottostante la spianata della stoà, da dove provengono elementi frontonali e resti di colonne in *poros*, oppure è da identificare, anche in virtù dell'associazione delle ninfe con le grotte indistintamente accolta nel mondo greco e in quello romano⁶⁷, con una delle due grotte del sito, la n. 1 e la n. 3. Entrambe presentano l'ingresso rimodellato e decorato (colonne e architravi), per di più entrambe offrono la possibilità di essere fruite all'interno, in particolare la grotta 3, che mostra chiari segni di frequentazione umana (portico, ramificazioni di ambienti, nicchie ricavate nella roccia, un foro per la presa d'aria). L'ultima testimonianza plutarca esamina induce a ritenere le grotte la sede delle lezioni, ma di un particolare tipo di lezioni, quelle *akroamatikes* ed *epoptikes*, riservate a un circolo ristretto di adepti, se non al solo Alessandro.

In Grecia le grotte sono spesso luogo di attività antropiche, collegate non solo al culto⁶⁸ ma anche alla professione oracolare⁶⁹ o alla creazione poetica e alla conoscenza in generale⁷⁰: rimane icastica l'immagine di Omero, ritratto a comporre i suoi versi in una grotta di Smirne, presso le sorgenti del fiume Meles⁷¹; non meno esemplificativa è la grotta entro cui sono Apollo e Calliope e, appena all'esterno, il poeta vincitore sul rilievo di Archelao di Priene⁷². Non solo in riferimento a Omero, ma riguardo molti altri pensatori e poeti la tradizione narra del loro rapporto con le grotte: dal leggendario Epimenide di Creta (circa 600 a.C.) a Pitagora, proprietario di una grotta a Samo⁷³, a Euripide, nella grotta di Salamina, a Empedocle⁷⁴. La documentazione archeologica attesta la frequentazione di grotte a Rodi, dove sono due gruppi di grotte, uno lungo le pendici settentrionali dell'acropoli, l'altro nel quartiere meridionale di Rodini. Le grotte di Rodini sono costituite da più ambienti scavati nella roccia e rispondono alla tipologia di quelle dell'acropoli:

Aristotele, continua Plutarco, rispose che alcune di queste dottrine erano pubbliche, altre no. LIONEL 1954-55, p. 448 in particolare, faceva notare come Plutarco fosse l'autore che più spesso cita le lettere di Alessandro, probabilmente perché esisteva un *corpus* di lettere attribuite al sovrano cui egli poteva attingere. Sull'attendibilità di questa lettera si veda DÜRING 1957, p. 286, che la ritenne un falso; sulle posizioni degli studiosi successivi cfr. HAMILTON 1969, p. 19, nota 6.

⁶⁷ SETTIS 1973; LAVAGNE 1988, pp. 284-286 e 297-302; LARSON 2001; WAGMAN 2011; KOPESTONSKY 2016, pp. 711-715 e 764-769.

⁶⁸ SPORN 2013, pp. 206-208, 216.

⁶⁹ NEUMANN 2015.

⁷⁰ Si noti, a questo proposito, come anche le Muse siano spesso collegate alle grotte dalle fonti letterarie: Pindaro, *Pitica* 6, 48-49,

afferma di attingere il suo sapere dalle Muse dell'Elicona, presso le grotte (ἐν μυχοῖσιν), nella parte più remota dell'antra (μυχός), mentre Strabone menziona una *hieron* delle Muse sul versante nord dell'Elicona vicino la grotta delle ninfe Libetridi (Strabone, 9, 2, 25.409; 9, 24.410).

⁷¹ Pausania, 8, 5, 12.

⁷² Londra, British Museum, inv. 2191.

⁷³ Porfirio e Giamblico rivelano che Pitagora possedeva una grotta sotterranea a Samo. Questo luogo era la "casa della filosofia" di Pitagora, che vi passava giorni e notti alla ricerca della vera conoscenza. Si trovava fuori città ed era un luogo ben distinto dalla sede comune, l'*homakoeion*, all'interno della città.

⁷⁴ USTINOVA 2009, pp. 156-217, per i singoli casi.

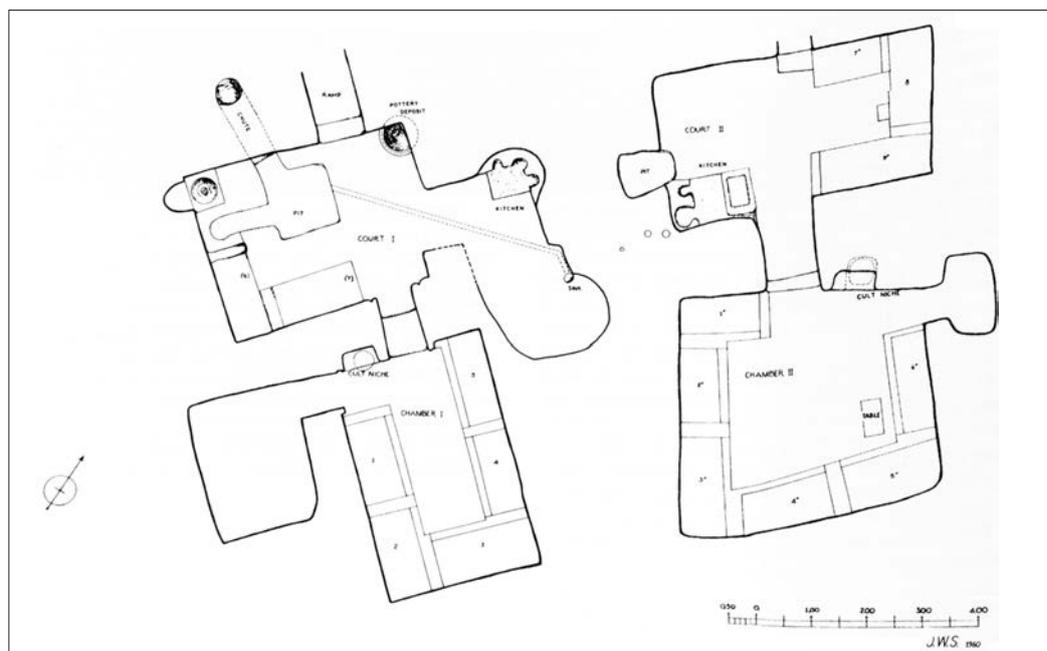


Fig. 19. Isthmia, santuario di Poseidone e Dioniso: pianta del “Theatre cave” (rielaborazione da GEBHARD 2002, p. 70, fig. 9).

una sala rotonda principale, vani minori, scale di accesso, nicchie alle pareti. La grotta più vicina al fiume è formata da cinque ambienti A, B, C, D, E, di cui tre posti ai due lati di un lungo corridoio e gli altri due (D, E), entro due insenature ricavate sul lato ovest di un grande ambiente posto sul fondo (fig. 16). Alcuni ambienti presentano tracce di decorazione artistica alle pareti, come nicchie (fig. 17), e nell’ambiente A è stato trovato un parallelepipedo, forse resto di un’*esedra* o di banchi⁷⁵. Ancora più esemplare è la grotta di Vari in Attica, in uso a partire dal IV sec. a.C. e consacrata a Pan, alle ninfe e ad Apollo⁷⁶: come quelle di Mieza anche questa è munita di scale ed è costituita da due camere decorate con stalattiti e nicchie, ma è altresì provvista di iscrizioni, altari e figure di divinità intagliate nella roccia che ne fanno un vero e proprio luogo sacro (fig. 18). Il confronto con quelle di Mieza, tuttavia, è sostenibile solo sul piano della decorazione e della cronologia, ma non dell’utilizzo, dal momento che nella grotta attica si esclude ogni attività didattico-intellettuale, mentre è ampiamente documentato da rilievi, iscrizioni ed *ex-voto* il valore sacrale. Sul piano della decorazione e, soprattutto, dell’attività ricettiva vale la pena considerare poi i due gruppi di grotte (chiamate dagli scavatori: “north east cave” e “theatre cave”) nel santuario di Poseidone e Dioniso a Isthmia⁷⁷, sebbene si tratti di grotte interamente artificiali, costruite probabilmente nel V sec. a.C.: si tratta di cavità sotterranee dotate di più ambienti, provvisti di tavole da mense, banchine e nicchie scavate nella roccia, cucine e vani per il deposito di oggetti. Nelle due camere della “theatre cave”, inoltre, erano 5 e 6 *klinai* lungo i lati, evidentemente destinate ad accogliere i membri di associazioni religiose che qui si riunivano per rituali e banchetti sotterranei⁷⁸ (fig. 19).

Se la *scholè* della testimonianza di Plutarco provvista di banchi di pietra (*hedras lithinas*), verosimilmente “roccia”, è da riconoscere nelle grotte, si possono localizzare i *peripatoi* “ombrosi” dello stesso passo nello stretto passaggio che dalla spianata conduce alla grotta 3. Ricavato nella roccia, era necessariamente un sentiero (“passaggio”: *peripatos*)

⁷⁵ RICE 1995; LAUTER 1972, pp. 49-59. Scoperte dagli archeologi italiani agli inizi del secolo scorso, le grotte non sono più state oggetto di indagini, per cui presentano ancora molti aspetti oscuri. E.E. Rice (1995) ne ha fornito di recente una descrizione: si tratta di cinque gruppi di grotte (indicati come D, F, G, H, I), quasi sempre costituite da più camere ricavate nella roccia, cui si accede tramite passaggi sotterranei e scale, e decorate con nicchie alle pareti, finte stalattiti sul soffitto e incrostazioni di ciottoli, fossili, coralli e conchiglie giustapposti. Lo scopo è quello di evocare un ambiente il più possibile naturale, che coesiste insieme all’adozione di precise soluzioni architettoniche, di cui restano sparuti elementi (rocchi di colonne nella seconda camera del gruppo D). Alcune di queste grotte

vennero riutilizzate dai Romani come cisterne e dai Cristiani come luoghi di sepoltura, ma è impossibile dire quale fosse l’originaria destinazione d’uso. Da segnalare la presenza della antistante tomba di un Tolomeo (MAIURI, JACOPI 1928, pp. 52-53): un edificio a pianta quadrata, decorato sulla fronte da semicolonne che inquadrano tre aperture.

⁷⁶ WELLER 1903; SCHÖRNER, GOETTE, HALLOF 2004; USTINOVA 2009, pp. 61-64.

⁷⁷ GEBHARD 2002.

⁷⁸ Per esempio, i *Poseidoniastai* di Delo, dei quali è stata individuata la sede in un complesso costituito da *naoi*, ambienti di rappresentanza, portici e attrezzature per i banchetti e le celebrazioni (MEYER 1988).

ombroso⁷⁹. In accordo a questa ricostruzione la stoà perde il ruolo prevalente che aveva avuto nelle ricostruzioni finora proposte, perché non è riconoscibile come luogo di insegnamento, come faceva Petsas. Tuttavia, essa rappresenta un elemento non trascurabile del paesaggio e va necessariamente vista in relazione alle grotte. Nel mondo greco le grotte corredate di edifici sono normalmente ritenute “*sacred caves*”, in cui gli elementi architettonici diventano funzionali alla pratica rituale: nella maggior parte dei casi si tratta di altari, di canalizzazioni o di monumentalizzazioni di sorgenti naturali (fontane o ninfei)⁸⁰. La presenza di *stoai* è piuttosto rara: ne costituisce un esempio la grotta dedicata a Eracle a Bura (Acaia), dove il portico è stato supposto in ragione di fori quadrangolari scoperti in prossimità dell’apertura della grotta⁸¹. Anche a Siracusa, sulla terrazza soprastante il teatro del Temenite fu costruita una stoà a L che andò a inglobare una fontana ninfeo di III sec. a.C.⁸²; benché si tratti di una situazione diversa, bisogna tuttavia rilevare che, come a Mieza, anche la stoà di Siracusa fu scavata nella roccia, in un ambiente caratterizzato da nicchie e riquadri votivi (*pinakes*), e che anche in questo caso la stoà assume un ruolo complementare rispetto alla grotta-ninfeo, dal momento che in essa venivano probabilmente esposti i votivi e conservati oggetti che potevano servire al culto degli eroi o ai membri del *mouseion* attestato dalle fonti epigrafiche provenienti dalla città. Se i due esempi considerati si riferiscono ad ambiti cultuali, con il particolare del portico raffigurato accanto alle grotte anche sui rilievi attici di età ellenistica, è pur vero che le *stoai* pullulano in contesti secolari con gli stessi svariati usi che si riscontrano presso i santuari: deposito di documenti, esposizione di statue o altre opere d’arte, opportunità di ricovero in caso di condizioni atmosferiche ostili, luogo di incontro e discussione⁸³. Anche la stoà di Mieza poteva avere una simile funzione di deposito di oggetti (per esempio entro le due nicchie della parete ovest); inoltre essa, oltre a conferire un aspetto più monumentale al luogo (nella logica che sottende alla costruzione della maggior parte delle *stoai* greche), imponendosi quale grandiosa quinta alla spianata, serviva espressamente a raccordare le tre grotte, costituendo il passaggio coperto dalla grotta 1, all’estremità sud, alla grotta 2, sul lato opposto (ammesso che sia realmente una grotta), e fungendo, al contempo, come una sorta di terrapieno per garantire il piano di calpestio per accedere alla soprastante grotta 3.

In virtù della tradizione letteraria che fa delle grotte un luogo idoneo alle attività intellettuali e alla conoscenza (contrariamente a quanto sosteneva Platone⁸⁴), il soggiorno nella grotta diviene un momento necessario per acquisire competenze superumane, come il passaggio attraverso il portico verso la grotta 1 e il passaggio “ombroso” verso la grotta 3 evocherebbero il percorso verso la verità. In accordo a questa ricostruzione ci sentiamo di confermare la possibilità di riconoscere nel sito la “scuola” di Mieza, ma distinguendo più nuclei: in una delle grotte (o in entrambe) avrebbero avuto luogo gli insegnamenti misterici, nella spianata antistante la stoà altri addestramenti (preferibilmente quelli legati alla pratica sportiva), mentre nel bosco tutto intorno si sarebbero svolte le attività della caccia e altre esercitazioni. Il ninfeo-scuola della testimonianza di Plutarco sarebbe, dunque, la grotta: luogo idoneo alle attività intellettuali ma anche sacro alle ninfe (letteralmente: *nymphaiion*)⁸⁵. Su questo ultimo punto informano numerose attestazioni letterarie⁸⁶ e archeologiche (e.g.: la grotta consacrata alle ninfe e a Pan sul Parnaso e, similmente, quella di Vari in Attica; la grotta di Sifno, a Sud-Est di Kamares, da dove proviene l’iscrizione, della fine del VI sec. a.C., ΝΥΜΦΕΩΝ ΗΙΕΡΟΝ⁸⁷), che rimandano sino all’età arcaica e che fanno delle ninfe le divinità più attestate nelle grotte greche insieme a Pan⁸⁸.

M. Siganidou, ricalcando l’ipotesi formulata un secolo prima da Delacoulonche, aveva proposto di riconoscere nella grotta 3 il ninfeo citato da Plutarco, da preferire alle altre due grotte per la complessità degli interventi antropici

⁷⁹ Sulla definizione di *peripatos* rimando a CARUSO 2014, pp. 209-210.

⁸⁰ SPORN 2013, pp. 205-209.

⁸¹ KATSOUNOPOULOU, SOTER 1993. Edifici all’ingresso di questa grotta risultano, inoltre, su monete di Bura di età imperiale (LAFONDE 2000, p. 225).

⁸² RIZZO 1923; POLACCO, ANTI 1981, pp. 134-135; POLACCO, SCOLARI 1986 (con riferimenti alle campagne precedenti); VOZA 2001, pp. 208-209, fig. 2.

⁸³ COULTON 1976, pp. 9-13 e 37-38.

⁸⁴ Per Platone la caverna è il luogo dell’ignoranza e non della conoscenza: l’idea è diffusamente sostenuta in *Repubblica*, dove la caverna è il mondo delle apparenze e delle opinioni comunemente condivise, l’unica conosciuta per l’ignorante, mentre gli illuminati conoscono il regno al di fuori di essa (Platone, *Repubblica* 514a-521b).

⁸⁵ LSJ s.v. νυμφαῖος, α, ον.

⁸⁶ Oltre alla già citata testimonianza di Strabone sulla grotta delle ninfe Libetridi in Beozia (Strabone, 9, 2, 25.409; 9, 24.410), la

connessione delle ninfe con le grotte risale già all’epoca arcaica (Omero, *Iliade* 19, 50), si ritrova ancora negli *Inni Orfici* 51, 5, e in età tardo-antica (*Argonautiche Orfiche* 643-648). In generale per una disamina di tutte le fonti che collegano le grotte alle ninfe si vedano SETTIS 1973, pp. 689-693; CONNOR 1988, pp. 160-165; LAVAGNE 1988, pp. 73-80.

⁸⁷ AR 133, 2013, p. 84. Tra i documenti relativi al culto delle ninfe in grotta vi sono ancora due dediche provenienti dall’antro del monte Libetro (Beozia): una apposta su una *kylix* attica, l’altra su figurine femminili di età arcaica (VASILOPOULOU 2000, p. 409, n. 5). Per alcuni casi specifici nel mondo greco: BROUSKARI 2002 (Atene, pendici settentrionali dell’Acropoli); LEVI 1923-24 (Farsalo); KOPESTONSKY 2016, pp. 716-761 (Corinto); PORTALE 2012 (Sicilia); COSTABILE *et al.* 1991; MACLACHLAN 2009 (Grotta Caruso - Locri Epizefiri).

⁸⁸ Cfr. SPORN 2013, pp. 206-208, e p. 216 per la tabella riassuntiva di tutte le grotte cultuali.

realizzati (il portico antistante l'ingresso e i vani ricavati all'interno), ma la studiosa continuava a vedere nella stoà la scuola di Aristotele. Qui si è proposta una lettura diversa, cui la pittura di Pompei, nell'interpretazione di Della Corte, potrebbe fornire una valida controprova. Della Corte pensava che le due colonne e parimenti i gradoni antistanti l'ingresso della grotta fossero dovuti alla mano del pittore. Oggi sappiamo che la grotta 1 e la grotta 3 erano realmente provviste di gradoni e colonne. Stabilire se sia possibile riconoscere sulla parete nord della Sala degli Elefanti una rappresentazione delle grotte di Mieza spetta agli esperti di pittura pompeiana ed esula dagli obiettivi del presente lavoro (né ne costituisce un fondamento)⁸⁹; l'insieme delle testimonianze qui discusse induce a concludere che il sito in questione fu frequentato da Aristotele durante la sua attività di precettore, ma che non era la sede di una scuola stabile, verosimilmente locata a corte; piuttosto il filosofo vi si recava con Alessandro e gli altri allievi solo occasionalmente e per specifiche attività. Se l'ipotesi formulata cogliesse nel segno, le grotte di Izvorica fornirebbero un'evidenza alla presenza di Aristotele e Alessandro nel luogo, ma anche, più in generale, al tema della frequentazione delle grotte per attività intellettuali nel mondo greco, tema ricco di implicazioni religiose, attestato dalle fonti letterarie solo in riferimento a una realtà mito-storica, finora solo vagamente rappresentato sul piano archeologico.

⁸⁹ Ciò che si può aggiungere in questa sede è che Alessandro era un tema caro alla *upper class* campana, come dimostrano, oltre al celebre mosaico della Casa del Fauno, le megalografie da Boscoreale, che raffigurano sia soggetti legati ad Alessandro sia personificazioni di

soggetti astratti (che per lo stile hanno richiamato il confronto con le pitture tombali di Lefkadia), in una combinazione del tutto analoga a quella riprodotta nell'ambiente del Sacello Iliaco (BALDASSARRE *et al.* 2002, p. 108).

Bibliografia

- ALLAMANI SOURI, MISAELIDOU 1992 = ALLAMANI SOURI V., MISAELIDOU V., *Ανασκαφικές έρευνες στην αρχαία Μιέζα*, in *AEMΘ* 6, 1992, pp. 203-215.
- ALLAMANI SOURI, ΚΟΥΚΟΥΒΟΥ, PSARRA 2002 = ALLAMANI SOURI V., ΚΟΥΚΟΥΒΟΥ A., PSARRA E., *Το κτηριακό συγκρότημα της Μιέζας: ερμηνευτικές προσεγγίσεις και έρευνας*, in *AEMΘ* 16, 2002, pp. 571-583.
- ALLAMANI SOURI, ΚΟΥΚΟΥΒΟΥ, PSARRA 2009 = ALLAMANI SOURI V., ΚΟΥΚΟΥΒΟΥ A., PSARRA E., *Μιέζα, πόλη Ημαθίας*, in *AEMΘ* 20 χρονιά, Επετειακός τόμος, Θεσσαλονίκη 2009, pp. 17-30.
- ALLROGGEN BEDEL 2018 = ALLROGGEN BEDEL A., *La Pittura Pompeiana: Primato E Limiti*, in DUBOIS Y., NIFFELER U., *Pictores Per Provincias II - Status Quaestionis: Actes Du 13^e Colloque de l' Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*, Basel 2018, pp. 383-389.
- BALDASSARRE *et al.* 2002 = BALDASSARRE I., PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., SALVADORI M., *Pittura romana, dall'ellenismo al tardo antico*, vol. I, Milano 2002.
- BLANC 1997 = BLANC N., *L'énigmatique Sacello iliaco (I 6, 4 e). Contribution à l'étude des cultes domestiques*, in SCAGLIARINI CORLAITA D. (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV secolo a.C. - IV secolo d.C.)*, *Atti del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica*, Bologna 1997, pp. 37-41.
- BRAGANTINI 1990 = BRAGANTINI I., *Casa del Criptoportico e Casa del Sacello Iliaco*, in BRAGANTINI I., DE VOS M., PARISE BADONI F., *Pitture e Pavimenti di Pompei, 1. Regioni I, II, III*, Rom 1981, vol. I, Roma 1990, pp. 193-329.
- BROUSKARI 2002 = BROUSKARI M., *Τὸ Τερόν τῆς Νύμφης*, in *ArchEph* 2002, pp. 32-37.
- CARNEY 2006 = CARNEY E., *Olympias, Mother of Alexander the Great*, New York 2006.
- CARUSO 2013 = CARUSO A., *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C.-485 d.C.)*. SATAA: Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica 6, Atene - Paestum 2013.
- CARUSO 2014 = CARUSO A., *Il "giardino di Teofrasto". Inquadramento topografico della scuola peripatetica di Atene tra il IV e il III sec. a.C.*, in CALIO L., LIPPOLIS E., PARISI V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città, Seminari di Storia e Archeologica greca I. Roma 25-26 giugno 2012*, Monografie di *Thiasos* 5, Roma 2014, pp. 197-216.
- CHROUST 1964 = CHROUST A.H., *Was Aristotle actually the Preceptor of Alexander the Great?*, in *Classical Folia* 18, 1964, pp. 26-33.
- CHROUST 1973 = CHROUST A.H., *Aristotle: New Light on his Life and on some of his lost Works*, voll. I - II, University of Notre Dame 1973.
- CONSTANTAKOPOULOU 2018 = CONSTANTAKOPOULOU CH., *Landscape and Hunting. The Economy of the Eschatia*, in PAPANTONIOU G., VIONIS A. (eds.), *Central Places and Un-central Landscapes: Political Economies and Natural Resources in the Longue Durée*, in *Land* 2018, 7, 89, s.n.t.
- CONNOR 1988 = CONNOR W.R., *Seized by the Nymphs. Nympholepsy and Symbolic Expression in Classical Greece*, in *Classical Antiquity* 7, 1988, pp. 155-189.
- COSTABILE *et al.* 1991 = COSTABILE F., LATTANZI E., ARIAS P.E., E COSENTINO A., *I Ninfei Di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*. Soveria Mannelli 1991.
- COULTON 1976 = COULTON J.J., *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.
- DAUX 1966 = DAUX G., *Chronique des fouilles*, in *BCH* 90, 1966, pp. 867-870.
- DELACOULONCHE 1859 = DELACOULONCHE A., *Mémoire sur le berceau de la puissance macédonienne des bords de l'Haliacmon et ceux de l'Axius*, in *Archives des missions scientifiques et littéraires* 8, 1859, pp. 67-288.
- DELLA CORTE 1942 = DELLA CORTE M., *L'educazione di Alessandro nell'enciclopedia aristotelica in un trittico megalografico di Pompei del II stile*, in *MDAI(R)* 57, 1942, pp. 31-77.
- DÜRING 1957 = DÜRING I., *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957.
- EMME 2013 = EMME B., *Peristyl und Polis. Entwicklung und Funktionen öffentlicher Griechischer Hofanlagen*, Urban Space 1, Berlin-Boston 2013.
- ENDSJØ 2000 = ENDSJØ D.A., *To Lock up Eleusis: A Question of Liminal Space*, in *Numen* 47, No. 4, 2000, pp. 351-386.
- GEBHARD 2002 = GEBHARD E.R., *Caves and Cults at the Isthmian Sanctuary of Poseidon*, in HÄGG R., *Peloponnesian Sanctuaries and Cults: Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1994*. Stockholm 2002, pp. 63-74.
- GOUNAROPOULOU 2015 = GOUNAROPOULOU L., *Επιγραφές κάτω Μακεδονίας (μεταξύ του Βερμίου όρους και του Αξιού ποταμού)*

- = *Inscriptiones Macedoniae inferioris* (inter Bermium montem et Axium flumen repertae). Τεύχος Β', Αθήνα 2015.
- HAMILTON 1969 = HAMILTON J.R., *Plutarch, Alexander. A Commentary*, Oxford 1969.
- HAMMOND 1972 = HAMMOND N.G.L., *A History of Macedonia I*, Oxford 1972.
- HANSEN, NIELSEN 2004 = HANSEN M.H., NIELSEN T.H., *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford-New York 2004.
- HATZOPOULOS 1994 : HATZOPOULOS M.B., *Cultes et rites de passage en Macédoine*, Μελετήματα 19, Athens 1994.
- HATZOPOULOS, PASKIDIS 2004 = HATZOPOULOS M.B., PASKIDIS P., *Makedonia*, in HANSEN, NIELSEN 2004, pp. 804-805.
- HEIDEN 1994 = HEIDEN J., *Klassische Dächer aus Olympia*, in WINTER N.A. (ed.), *International Conference of Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods, Hesperia Suppl. 27*, Princeton 1994, pp. 134-139.
- JAEGER 1948 = JAEGER W., *Paideia: die Formung des griechischen Menschen*, Berlin 1948.
- JAEGER 1953 = JAEGER W., *Aristotle*, 2° ed., Oxford 1953.
- KAHN 1960 = KAHN C.H., *Religion and Natural Philosophy in Empedocles' Doctrine of the Soul*, in *AGPh* 42, 1960, pp. 3-35.
- KING 2017 = KING C.J., *Ancient Macedonia*, New York, 2017.
- KATSOUNOPOULOU, SOTER 1993 = KATSOUNOPOULOU D., SOTER S., *The Oracular Cave of Heracles Vouraikos*, in *Archaologia* 47, 1993, pp. 60-64.
- KOPESTONSKY 2016 = KOPESTONSKY Th., *The Greek of the Nymphs at Corinth*, in *Hesperia* 85.4 (October-December 2016), pp. 711-777.
- LAFONDE 2000 = LAFONDE Y., *Commentaire*, in PAUSANIAS, *Description de la Grèce*, text établi par M. Casevitz, traduit par Y. Lafonde, Paris 2000.
- LARSON 2001 = LARSON J., *Greek Nymphs: Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001.
- LAUTER 1972 = LAUTER H., *Kunst und Landschaft. Ein Beitrag zum rhodischen Hellenismus*, in *AntK* 15, 1972, pp. 49-59.
- LAVAGNE 1988 = LAVAGNE H., *Operosa antra: recherches sur la grotte a Rome de Sylla a Hadrien*, Rome 1988.
- LEVI 1923-24 = LEVI D., *L'Atro delle ninfe e di Pan in Tessaglia*, in *ASAtene* VI-VII, 1923-24, pp. 27-42, tavv. 1-51.
- LIONEL 1954-55 = LIONEL P., *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, in *Historia* 3, 1954-55, pp. 429-455.
- LYNCH 1972 = LYNCH J.P., *Aristotle's School*, Berkeley 1972.
- MA 2008 = MA J., *The return of the Black Hunter*, in *The Cambridge Classical Journal* 54, 2008, pp. 188-208.
- MACLACHLAN 2009 = MACLACHLAN B., *Women and nymphs at the Grotta Caruso*, in CASADIO G., JOHNSTON P.A. (eds.), *Mystic Cults in Magna Graecia*. Austin 2009, pp. 204-216.
- MERLAN 1953-54 = MERLAN P., *Isocrates, Aristotle and Alexander the Great*, in *Historia* 3, 1954-1955, pp. 60-81.
- MEYER 1988 = MEYER H., *Zur Chronologie des Poseidoniastenhauses in Delos*, in *MDAI (A)* 103, 1988, pp. 203-220.
- MINOS 1995 = MINOS N., *Ο μακεδονικός τάφος της Κρίσεως στα Λευκάδια Νάουσας*, in *Μελέτη συντήρησης κοιναμάτων και τοιχογραφιών*, s.l. 1995.
- MICROYANNAKIS 2003 = MICROYANNAKIS E., *Aristotle and Alexander. On the Gradual Deterioration of their Relationship*, in PALAGIA, TRACY 2003, pp. 37-39.
- NEUMANN 2015 = NEUMANN S., *Inspiration aus der Tiefe: zur sakralen Bedeutung von Hohlen in griechischen Orakelheiligtümern*, in SPORN K., LADSTATTER S., KERSCHNER M. (Hrsg.), *Natur, Kult, Raum: Akten des internationalen Kolloquiums, Paris-London-Universität Salzburg, 20.-22. Jänner 2012*, Wien 2015, pp. 245-266.
- NIGHTINGALE 2001 = NIGHTINGALE A.W., *Liberal Education in Plato's Republic and Aristotle's Politics*, in TOO 2001 (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden-Boston-Brill 2001, pp. 133-173.
- PAPAZOGLU 1988 = PAPAZOGLU M., *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, in *BCH Suppl.* 14, 1988, pp. 150-152.
- PESANDO 1997 = PESANDO F., *Domus: edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma 1997.
- PESANDO 2006 = PESANDO F., *Pompei, Oplontis, Ercolano Stabiae*, Roma 2006.
- PETSAS 1965 = PETSAS PH.M., *Άνασκαφαι Ναούσης*, in *Prakt* 1965, pp. 36-46.
- PETSAS 1966 = PETSAS PH.M., *Άνασκαφαι Ναούσης*, in *Prakt* 1966, pp. 30-38.
- PETSAS 1968 = PETSAS PH.M., *Άνασκαφαι Ναούσης*, in *Prakt* 1968, pp. 65-71.
- PETSAS 1983 = PETSAS PH.M., *Μήτηρ Θεών Αυτοχθόν. Unpublished Manumission Inscriptions from Macedonia*, in *Archaia*

- Makedonia 3, 1983, pp. 229-246.
- POLACCO, ANTI 1981 = POLACCO L., ANTI C., *Il teatro antico di Siracusa*, Rimini 1981.
- POLACCO, SCOLARI 1986 = POLACCO L., SCOLARI A.C., *Teatro antico di Siracusa. Il Santuario "in Summis." Campagna 1986. Relazione preliminare, 1. Scavo e rilievo*, in *Atti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 145, 1986-87*, 1986, pp. 15-43.
- PORTALE 2012 = PORTALE E.C., *Le Nymphae e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in CALDERONE A. (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012, pp. 169-191.
- POULAKAKIS 2008 = POULAKAKIS N., *Αρχαίο θέατρο Μιέζας: η ανασκαφή έρευνα των ετών 2007 και 2008*, in *AEMΘ* 22, 2008, pp. 159-168.
- PSARRA 2009 = E. PSARRA, *Αρχαία Μιέζα, η ανασκαφή στο δημόσιο κέντρο κατά τα έτη 2004-2008*, in *AEMΘ* 23, 2009, pp. 105-115.
- RHOMIOPOULOU 1997 = RHOMIOPOULOU K., *Lefkadia, Ancient Mieza*, Athens 1997.
- RICE 1995 = RICE E.E., *Grottoes on the acropolis of Hellenistic Rhodes*, in *ABSA* 90, 1995, pp. 383-404.
- RIZZO 1923 = RIZZO G.E., *Il teatro greco di Siracusa*, Milano 1923.
- ROCCO 2018 = ROCCO G., *La stoà come elemento generatore di spazi urbani scenografici nella città tardoclassica ed ellenistica*, in LIVADIOTTI M. et al (a cura di), *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini, Atti del Convegno Internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016*, vol. I, Monografie di Thiasos 11, Roma 2018, pp. 47-66.
- ROMM 1989 = ROMM J.S., *Aristotle's Elephant and the Myth of Alexander's Scientific Patronage*, in *AmJPhil* 110, 1989, pp. 566-575.
- SCHACHERMEYR 1973 = SCHACHERMEYR F., *Alexander der Grosse. Das Problem seiner Personlichkeit und seines Wirkens*, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Sitzungsberichte 285, Wien 1973.
- SCHEFOLD 1957 = SCHEFOLD K., *Die Wände Pompejis: topographisches Verzeichnis der Bildmotive*, Berlin 1957.
- SCULLARD 1974 = SCULLARD H.H., *The Elephant in the Greek and Roman World*, Ithaca, N.Y. 1974.
- SETTIS 1973 = SETTIS S., *Esedra e ninfeo nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità*, in *ANRW* 1, 4 (*Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*), Berlin-New York 1973, pp. 661-754.
- SCHÖRNER, GOETTE 2004 = SCHÖRNER G., GOETTE H.R., HALLOF K., *Die Pan-Grotte von Vari*. Mainz 2004.
- SIGANIDOU, TROCHIDES 1990 = SIGANIDOU M., TROCHIDES K., *Η σχολή του Αριστοτέλους στη Μιέζα*, in *AEMΘ* 4, 1990, pp. 121-125.
- SPINAZZOLA 1953 = SPINAZZOLA V., *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza*, 2 voll. Roma 1953.
- SPORN 2010 = SPORN K., *Espace naturel et paysages religieux : les grottes dans le monde grec*, in SCHEID J., DE POLIGNAC F. (éds.), *Qu'est-ce qu'un «paysage religieux»? Representations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes, Colloque, Institute national d'Histoire de l'Art, Paris, 8-9 Avril 2009*, Revue de l'histoire des religions 227. 4, Paris 2010, pp. 553-572.
- SPORN 2013 = SPORN K., *Mapping Greek Sacred Caves: Sources, Features, Cults*, in MAVRIDIS F., JENSEN J.T. (eds.), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece*, Oxford 2013, pp. 202-216.
- STROCKA 1984 = STROCKA V.M., *Ein missverständener Terminus des Vierten Stils. Die Casa del Sacello Iliaco in Pompeji (16, 4)*, in *MDAI (R)* 91, 1984, pp. 125-140.
- TOURATSOGLOU 1973 = TOURATSOGLOU G., *Lefkadia*, Athenai 1973.
- USTINOVA 2009 = USTINOVA Y., *Caves and the Ancient Greek Mind: Descending Underground in the Search for Ultimate Truth*, Oxford 2009.
- VASILOPOULOU 2000 = VASILOPOULOU V., *Από τὸ Άντρο των Λειβηθρίδων στον Ελικώνα*, in ARAVANTINOS V., CHRISTOPOULOU A. (επιμέλεια), *Έκδοση της Εταιρείας Βοιωτικών Μελετών, Έτος ιδρύσεως της Εταιρείας: 1983*, Αθήνα 2000, vol. 3.1, pp. 404-431.
- VIDAL-NAQUET 1975 = VIDAL-NAQUET P., *Il cacciatore nero e l'origine dell'efebia ateniese*, in DETIENNE M. (a cura di), *Il mito. Guida storica e critica*, Bari 1975, pp. 53-72, 245-252.
- VOZA 2001 = VOZA G., *Nuove ricerche sul teatro greco di Siracusa*, in BASILE C., DI NATALE A. (a cura di), *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto: atti del convegno internazionale, Siracusa, 17-18 settembre 1999*, Siracusa 2001, pp. 207-210.
- WAGMAN 2011 = WAGMAN R.S., *Building for the Nymphs*, in *The Classical Quarterly* 61.2 (December 2011), pp. 748-751.
- WELLER 1903 = WELLER C.H., *The Cave at Vari*, in *AJA* 7, 1903, pp. 263-349.
- WINTER 2006 = WINTER R.F.E., *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto 2006.